

migranti

2023

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XLIV - NUMERO 2 FEBBRAIO 2023

PRESS

Benedetto XVI e i migranti



IL DIRITTO
D'ASILO
REPORT 2022

Costruire il futuro
con i migranti
e i rifugiati



tratteditrice

Il Diritto d'Asilo 2022

sommario

migranti PRESS
2023
MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XLIV - NUMERO 2 FEBBRAIO 2023

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XLIV - Numero 2 Febbraio 2023

Direttore responsabile **Ivan Maffeis**

Direttore **Pierpaolo Felicolo**

Caporedattore **Raffaele Iaria**



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

ISSN 0391-5492

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

Per offerte e contributi:
C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Intesa San Paolo
Filiale 55000 - Milano
IBAN: IT 80P 03069 09606 100000010845
BIC: BCITITMM

Archivio fotografico Fondazione Migrantes



Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



MigrantiPress, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Progetto grafico, impaginazione e stampa

tau editrice
www.taueditrice.com

Foto di copertina: © Siciliani-Gennari/SIR

Editoriale

In cammino... 3
Mons. Pierpaolo Felicolo

L'altro Editoriale

Un ricco magistero 5
Mons. Gian Carlo Perego

Mondo Migrantes

"Quell'UE e quell'Italia 'sdoppiate'..." 7
Giovanni Godio

Primo Piano

Inno alla coscienza 10
Paolo Bustaffa

"Benedetto, che la tua gioia sia perfetta!" 12

Gli emigrati italiani a Londra e... 15
Don Antonio Serra

Sulla morte: ci arrivo con l'animo lieto 16
Riccardo Maccioni

Immigrati

Tutti i popoli ad un'unica tavola 19
Livia Cefaloni

Hotspot 21
Luca Insalaco

Destini e traguardi 22
Simona Paula Dobrescu

Affermare i diritti dei più deboli 24
Andrea Ugolini

Rifugiati e richiedenti asilo

Fortezza Europa... 26
Giovanni Godio

Studenti Internazionali

Studenti internazionali formatori di futuro 28
Alessandro Zabban

Italiani nel Mondo

San Gabriele dell'Addolorata... 30
Nicoletta Di Benedetto

Il turismo migratorio 32
Delfina Licata

Rom e Sinti

Pietra d'inciampo 34
Raffaele Iaria

Fieranti e circensi

Al luna park con il vescovo 36
Elisabetta Giudrinetti

News Migrazioni 38

Segnalazioni librerie 40

In cammino...

Mons. Pierpaolo Felicolo*

È il primo editoriale a mia firma per “Migranti Press”, il mensile della Fondazione Migrantes che informa sui temi pastorali e di attualità che investono le migrazioni oggi. Uno strumento utile per un aggiornamento costante sulle tematiche che riguardano gli emigrati italiani, gli immigrati e rifugiati in Italia, rom e sinti, circensi e lunaparchisti. Uno strumento utile per chi come me da anni si occupa di pastorale migratoria: prima nella diocesi di Roma e oggi come Direttore Generale della Fondazione Migrantes. Uno strumento che mi ha fatto e mi farà compagnia nel mio ministero. Da queste colonne apro per rivolgere a tutti voi lettori, collaboratori, operatori pastorali un saluto con l’augurio che questa rivista possa crescere e aiutare a pensare al “noi” insieme a chi è in cammino, a chi arriva in Italia per vari motivi, per chi si sposta per portare gioia e spettacoli nelle nostre piazze, per chi parte alla ricerca di un lavoro fuori dai nostri confini nazionali e per chi è lontano da casa e dalla famiglia e che non può mai essere considerato straniero in nessun luogo.

Sono Direttore Generale della Fondazione Migrantes, come sapete, da pochi mesi e sono subito “salito” su un treno in corsa. I primi tre mesi di direzione – gli ultimi del 2022 – sono stati ricchi di iniziative che ci hanno visto protagonisti: la presentazione del “Rapporto Immigrazione” che realizziamo insieme a Caritas Italiana, il “Rapporto Italiani nel Mondo” e il Rapporto “Il Diritto d’Asilo”. È sempre più forte il rischio di solitudine che corrono i migranti spesso confinati dentro i propri gruppi etnici come succede con il popolo rom. Chi è impegnato a migliorare le condizioni di vita di queste persone, come anche degli immigrati e rifugiati, va sostenuto nei loro progetti orientati a percorsi di autenti-



ca integrazione nelle nostre realtà come è avvenuto con i recenti arrivi dall’Ucraina a causa di una orrenda guerra, in corso da un anno che ha portato migliaia di persone in Italia e ha visto una silenziosa mobilitazione e l’aiuto concreto di tante parrocchie, famiglie, associazioni e tante Migrantes a livello diocesano. Come vanno sostenute le “voci” e le azioni di tanti impegnati per difendere la dignità umana e i diritti dei migranti. Ripensiamo al nostro ruolo nel mondo e proviamo davvero a costruire pace. Siamo chiamati ad un impegno personale, privato e pubblico, ad essere costruttori di pace e ricercatori di una vita dignitosa per tutti, di aiuto vero ai Paesi da cui fuggono tante persone, per restituire dignità. È l’occasione, come italiani, di dare un esempio a livello europeo per costruire reali relazioni di solidarietà con chi arriva via mare e via terra, che sono i più numerosi, nonostante la narrazione errata che se ne fa. Prendiamo il nostro posto ed esterniamo da che parte stia-

mo, viviamo il presente con la certezza di fare ciò che è giusto.

Il mio sarà – e in questo chiedo l'aiuto di tutti – un impegno a vivere la profezia di farsi accanto al mondo della mobilità umana a partire da un impegno concreto verso centinaia di giovani che sono nati o vivono da tanti anni nel nostro Paese privi di cittadinanza. Il modello è quello della "convivialità delle differenze" in cui le nuove generazioni sono chiamate ad avere il ruolo di protagoniste. La qualità non solo della democrazia, ma anche nella comunione ecclesiale si misura anche nella qualità della cittadinanza, come luogo di crescita del bene comune – da una parte – e della fraternità. Vorrei concludere citando la canonizzazione di un vescovo, mons. Giovanni Battista Scalabrini, patrono dei migranti che non voleva far mancare quella vicinanza spirituale ma anche culturale impor-

tante per la tutela dei loro diritti e per la loro promozione sociale nei paesi di arrivo. Abbandonare ieri come oggi i migranti – ne era convinto Scalabrini – vuol dire abbandonarli anche nella fede e nella pratica religiosa. Ed è quello che avviene nelle nostre Missioni cattoliche di Lingua Italiana in Europa diventati sempre più punto di riferimento per i nostri connazionali. E mi sono reso conto personalmente di questo nel mio viaggio, lo scorso mese di novembre, tra le nostre comunità italiane in Belgio e leggendo le pagine del Rapporto Italiani nel Mondo che pubblichiamo ogni anno.

Un impegno, quello della pastorale delle migrazioni che la Chiesa italiana porta avanti, attraverso la Migrantes, camminando insieme ai migranti e a chi è in cammino e coniugando evangelizzazione e promozione umana. Ed è l'impegno di oggi. ■

Un segnale positivo ma ancora insufficiente Pubblicato in Gazzetta Ufficiale il Decreto Flussi 2023

Nell'anno appena iniziato potranno entrare legalmente in Italia per lavorare 82.705 lavoratori non comunitari: in aumento rispetto alle 69.700 dell'anno precedente. Il Decreto è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 26 gennaio. «Un segnale positivo, ma ancora non sufficiente», spiega la Fondazione Migrantes attraverso il suo direttore generale, mons. Pierpaolo Felicolo evidenziando che «da più parti, e soprattutto fra le associazioni di categoria e le organizzazioni professionali, da tempo si domanda di incrementare le quote di ingresso legali» riservate ai lavoratori non comunitari. Si tratta di «confrontarsi realisticamente con la grave mancanza di addetti in alcuni settori specifici», in particolare nell'agricoltura, nel turismo, nell'industria e nei cantieri edili. Per la Migrantes «si impone, però, un'ulteriore riflessione. Mentre da un lato si continuano a limitare oltre il necessario le opportunità di ingresso legali in Italia, dall'altro, in base al memorandum Italia-Libia, sono state respinte 100mila persone dal 2017 ad oggi». «Oltre all'evidente tragedia umana – aggiunge Felicolo – si tratta di risorse umane preziose che rischiano di essere sprecate, che, unitamente alle decine di migliaia di lavoratori immigrati irregolari presenti sul territorio nazionale, con opportune misure di

regolarizzazione (protezione sociale, incontro fra domanda e offerta, sanatoria...) crediamo potrebbero essere più e meglio valorizzate per costruire insieme il futuro sociale ed economico del Paese». Sul decreto interviene anche la Coldiretti evidenziando che le quote attese nelle campagne sono 44mila unità (rispetto alle 42mila dello scorso anno). «Alcune quote sono riservate ai lavoratori di Paesi con cui entreranno in vigore accordi di cooperazione in materia migratoria, a quelli che abbiano completato programmi di formazione nei Paesi di origine e alle richieste presentate dalle organizzazioni professionali dei datori di lavoro che assumono l'impegno a sovrintendere alla conclusione del procedimento di assunzione dei lavoratori», spiega l'associazione secondo la quale «la vera ed importante novità di questo provvedimento è rappresentata dal consolidamento e riconferma del rilascio di quote di ingresso riservate alle Associazioni di categoria per i propri associati nella misura di 22.000 unità (erano 14.000) a dimostrazione del fatto che i tempi sono maturi per rendere strutturale la norma sperimentale introdotta dal decreto semplificazione, sostenuta dalla Coldiretti».

Raffaele Iaria

Un ricco magistero

Benedetto XVI e i migranti

Mons. Gian Carlo Perego*



Il Magistero che Papa Benedetto XVI ci lascia sulle migrazioni è ricco, soprattutto negli otto Messaggi delle Giornate mondiali per il migrante e il rifugiato negli anni del suo Pontificato (2005-2013), a partire dal primo del 2013, dove definisce le migrazioni “segno dei tempi”. Le prospettive in cui si muove il suo Magistero sul tema delle migrazioni, sono state riassunte dallo stesso Benedetto XVI nell’enciclica *Caritas in veritate* (2009), al n. 62 : «Un altro aspetto meritevole di attenzione, trattando dello sviluppo umano integrale, è il fenomeno delle migrazioni. È fenomeno che impressiona per la quantità di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e reli-

giose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale. Possiamo dire che siamo di fronte a un fenomeno sociale di natura epocale, che richiede una forte e lungimirante politica di cooperazione internazionale per essere adeguatamente affrontato. Tale politica va sviluppata a partire da una stretta collaborazione tra i Paesi da cui partono i migranti e i Paesi in cui arrivano; va accompagnata da adeguate normative internazionali in grado di armonizzare i diversi assetti legislativi, nella prospettiva di salvaguardare le esigenze e i diritti delle persone e delle famiglie emigrate e, al tempo stesso, quelli delle società di approdo degli stessi emigrati. Nes-



sun Paese da solo può ritenersi in grado di far fronte ai problemi migratori del nostro tempo. Tutti siamo testimoni del carico di sofferenza, di disagio e di aspirazioni che accompagna i flussi migratori. Il fenomeno, com'è noto, è di gestione complessa; resta tuttavia accertato che i lavoratori stranieri, nonostante le difficoltà connesse con la loro integrazione, recano un contributo significativo allo sviluppo economico del Paese ospite con il loro lavoro, oltre che a quello del Paese d'origine grazie alle rimesse finanziarie. Ovviamente, tali lavoratori non possono essere considerati come una merce o una mera forza lavoro. Non devono, quindi, essere trattati come qualsiasi altro fattore di produzione. Ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione». Sono prospettive che si muovono nella tradizione del Magistero e dell'azione sociale della Chiesa, ribadite anche nell'Angelus della domenica 10 gennaio 2010 (dopo i fatti di Rosarno) e del Messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni (16 gennaio 2011), dal titolo: «Una sola famiglia umana». Un messaggio che riprende il tema del diritto di migrare, già affermato da Giovanni XXIII nell'enciclica *Mater et Magistra* (n. 30) e ribadito da Paolo VI nell'enciclica *Octogesima Adveniens* (n. 17), e al tema di una fraternità universale che chiede di leggere l'accesso e la destinazione dei beni dentro la prospettiva di una cittadinanza universale: tema approfondito poi da papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*. L'ultimo messaggio per la Giornata mondiale dei migranti e rifugiato, del 2013, Papa Benedetto XVI lo ha dedicato al tema «Mi-



grazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza», in concomitanza con le celebrazioni del 50° anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II e del 60° della promulgazione della Costituzione Apostolica *Exsul familia*, mentre tutta la Chiesa era impegnata a vivere l'*Anno della fede*, raccogliendo con entusiasmo la sfida della nuova evangelizzazione. «Fede e speranza - scriveva papa Benedetto XVI - formano un binomio inscindibile nel cuore di tantissimi migranti, dal momento che in essi vi è il desiderio di una vita migliore, unito molte volte alla ricerca di lasciarsi alle spalle la «disperazione» di un futuro impossibile da costruire». La sua morte ci consegna questa fede e questa speranza dei migranti per costruire con loro il nostro futuro, come ha ripetuto Papa Francesco nel Messaggio per la Giornata dei migranti e dei rifugiati di quest'anno. Un Magistero che continua. ■

*Arcivescovo, Presidente Fondazione Migrantes

“Quell’UE e quell’Italia ‘sdoppiate’...”

La protezione temporanea per i rifugiati dall’Ucraina. Minori non accompagnati dall’Ucraina e dal Niger. Il ritorno dei “muri” in Europa... nella nuova edizione del rapporto su “Il diritto d’asilo” della Fondazione Migrantes

Giovanni Godio

Diritto d’asilo, anno 2022. L’anno in cui l’Europa ha saputo accogliere milioni di profughi dall’Ucraina senza perdere un decimale in benessere e “sicurezza” (sono oltre 4.400.000 le persone registrate per la protezione temporanea solo nell’UE fino all’inizio di ottobre). Ma anche l’anno in cui la stessa Unione e i suoi Paesi membri hanno fatto *di tutto* (hanno *continuato* a fare di tutto) per tener fuori dai propri confini, direttamente o per procura, ora decine di migliaia, ora migliaia, ora poche centinaia o decine di migranti e rifugiati altrettanto bisognosi di protezione, se non ancora più fragili. È avvenuto dalla Grecia a tutti i Balcani, dalla Libia alla frontiera con la Bielorussia, dalle *enclave* spagnole sulla costa africana alle acque mortifere del Mediterraneo e dell’Atlantico sulla rotta delle Canarie fino, ultima “novità” dell’anno, ai moli dei porti italiani. Cioè quelli di un Paese i cui governi di ogni colore ripetono da anni



che l’«Italia non può fare tutto da sola», ignorando le statistiche sui rifugiati presenti nei Paesi europei che l’UNHCR, l’Agenzia ONU per i rifugiati, aggiorna ogni semestre.

Ma chi dovrebbe “prendersi” i migranti da chi?...

Alla fine dello scorso giugno, ormai nel pieno della crisi umanitaria ucraina, vivevano in Italia poco meno di 296 mila “rifugiati” (cioè rifugiati in senso stretto e persone con protezione complementare o temporanea, e quindi

profughi ucraini inclusi: la cifra equivale a cinque persone ogni mille abitanti). Però alla stessa data i rifugiati in Francia erano 613 mila e in Germania addirittura 2.235.000.

Viene così da chiedersi *chi dovrebbe prendersi i migranti da chi*, per restare al livello dell’attuale “dibattito” nell’UE. Anche se, piuttosto, occorrerebbe rendersi conto del fatto che le persone che sbarcano sulle nostre coste, a differenza di

Nasrin e...il suo permesso di soggiorno aggiornato

Nasrin (nome di fantasia, ma solo quello) è iraniana. È arrivata in Italia nel 2013 con un visto per motivi di studio. Fino al 2020 riesce a dare nove esami ad Economia e statistica, anche perché sin dall'inizio, per mantenersi, oltre a studiare lavora: commessa in un negozio di un importante marchio di moda. Ottiene un contratto a tempo indeterminato e prende in affitto un appartamento dove accoglie la sorella, che l'ha raggiunta a Milano per studiare architettura. Ma la Questura non rinnova a Nasrin il permesso di soggiorno, perché non ha dato abbastanza esami ed è troppo fuori corso. Le due sorelle non hanno più legami stabili in Iran, perché nel frattempo hanno perso entrambi i genitori, ma Nasrin ha casa e un'occupazione stabile, e così decide di chiedere la protezione speciale introdotta dal DL 130/2020. Dopo molti tentativi e alcuni appuntamenti a vuoto, finalmente è riuscita a formalizzare la domanda, ottenendo un appuntamento fra alcuni mesi per la notifica dell'esito. Però, intanto, in azienda l'ufficio personale le chiede con insistenza copia del permesso di soggiorno aggiornato, in assenza del quale Nasrin deve essere licenziata.

Dal contributo "La protezione speciale oggi: un incontro ravvicinato del legislatore con la realtà" (in *Il diritto d'asilo*. Report 2022)

molte altre che chiedono protezione nell'Europa continentale, dovrebbero essere prima salvate da un mare pericoloso con missioni di soccorso internazionale degne di questo nome e, prima ancora, dovrebbe essere loro risparmiato l'inferno di Libia: qui sì, è vero che l'Italia *non può farcela da sola*.

I bambini sono davvero "tutti uguali"?

Ma intanto ci troviamo in «un'Unione Europea e un'Italia "sdoppiate", solidali con gli ucraini e discriminanti e in violazione dei diritti uma-



ni e delle convenzioni internazionali con altri - come si legge nell'Introduzione a *Il diritto d'asilo*. Report 2022. *Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati* (Tau Editrice 2022, pp. 440), sesta edizione del rapporto che la Fondazione Migrantes dedica alla protezione internazionale -. Per qualcuno le frontiere sono aperte, mentre per altri non lo sono nemmeno i porti dopo un naufragio. A essere a rischio è lo stesso diritto d'asilo e persino lo stato di salute delle nostre democrazie. In questo quadro di pesanti trattamenti discriminanti sia internazionali che nazionali si aprono interrogativi scomodi: i bambini sono davvero tutti uguali? Godono tutti degli stessi diritti? Le persone in fuga da conflitti e guerre che hanno già perso la casa e magari persone care non sono tutte uguali e non hanno tutti gli stessi diritti? Provocatoriamente viene da chiedersi se, invece, per avere accesso a questi drit-



Mala Rohan, a est di Kharkiv (Ucraina), 14 maggio 2022: una famiglia rimuove i detriti e ricostruisce la propria casa distrutta da un missile russo (foto F. Bucciarelli, da *Il diritto d'asilo. Report 2022*).

ti bisogna essere biondi o cristiani o venire dal continente europeo...».

Il titolo del rapporto riprende quello del *Messaggio* di papa Bergoglio per l'ultima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Ed è scandito, come le edizioni precedenti, in quattro parti: "Dal mondo con lo sguardo rivolto all'Europa", "Tra l'Europa e l'Italia", "Guardando all'Italia" oltre a un "Approfondimento teologico". Alla realizzazione del volume, arricchito da un intenso reportage fotografico, hanno contribuito fra l'altro sia i rifugiati dell'UNIRE (Unione nazionale italiana per rifugiati ed esuli), sia la redazione dell'osservatorio *Vie di fuga*. ■

Said vuole studiare

Said è un minore non accompagnato sudanese di 16 anni, nato in Darfur e cresciuto in un campo per sfollati interni. Quando ha 13 anni, le milizie *janjaweed* attaccano il campo e gli uccidono e torturano alcuni familiari. Lui fugge in Libia, dove rimane detenuto per mesi. Nel 2020 si riduce a chiedere asilo in Niger. Said vuole studiare. Sa che alcuni rifugiati vengono inseriti in programmi di reinsediamento o in corridoi umanitari per andare in Europa o in America, ma anche che i minori non accompagnati ne sono tagliati fuori. Però nel novembre 2021 la sua voglia di apprendere gli consente di essere inserito in un progetto pilota per volare in Italia con un visto e una borsa di studio. Le procedure e gli accertamenti si dilungano per 10 mesi, che il ragazzo vive con un forte stress emotivo e con la paura di restare bloccato per sempre in Niger. Ma a metà ottobre 2022 Said può finalmente prepararsi a partire per l'Italia, dove una famiglia affidataria lo aspetta con gioia e impazienza.

Dal contributo "Vietato l'ingresso ai minori senza genitori": i casi del Niger e dell'Ucraina" (in *Il diritto d'asilo. Report 2022*).



Inno alla coscienza

Paolo Bustaffa

È l'immagine di un volto sereno e mite quella che apre il ricordo di Benedetto XVI, uno sguardo che rifletteva la profondità intellettuale e spirituale di un uomo di preghiera, di pensiero, di parola. È l'immagine di un uomo che di buon mattino con passo veloce e leggero attraversava piazza San Pietro per recarsi al palazzo della Congregazione per la dottrina della fede. Lo si incrociava con il desiderio di porgergli un saluto che ricambiava con amabilità interessandosi del lavoro di chi lo stava salutandolo. È l'immagine del Papa che alla Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia 2005, immerso nel fiume dei giovani, sembrava smarrito mentre era affascinato da quella voglia di vivere e da quell'attesa di una parola nuova. E poi alla Gmg di Madrid 2011 quando un furioso temporale serale lo costrinse a lasciare a malincuore il luogo ma non i giovani che lì si erano radunati e con i quali il mattino dopo condivise la trepidazione per la notte sotto la pioggia. A queste immagini giornalistiche se ne affiancano altre che richiamano momenti della vita, del pontificato, richiamano gesti di amore alla Chiesa e parole intrise di passione per la Verità, per il colloquio tra la ragione e la fede. Il filo robusto di un'umiltà radicata nel Vangelo legava immagini e parole che facevano trasparire nel suo sguardo la tenerezza di Dio. E con questo filo si intrecciava quello della cura della coscienza, del luogo in cui avvengono la ricerca della Verità, l'incontro con la Verità.



© Arcidiocesi di Sydney

Quanta attualità e quanta profezia nelle riflessioni e nel magistero di quegli anni! La coscienza e la formazione della coscienza erano sempre state al centro delle preoccupazioni di Joseph



© Sicilian-German / SIR

Ratzinger, ne parlava con un linguaggio educativo che trasmetteva il senso, la fatica e la bellezza del pensare e del pensare la fede. Rivolgendosi a una Conferenza internazionale di studio nel 1994 ebbe a ricordare: che «alcuni dei maggiori crimini dei giorni nostri sono stati perpetrati, e lo sono tuttora, proprio in nome della coscienza individuale come se non esistesse una norma superiore. La coscienza non crea la verità ma si limita a individuarla e attuarla. Come insegna san Bonaventura la coscienza è come l'araldo e il messaggero di Dio, non impone le cose in nome della propria autorità ma le impone in quanto provenienti dall'autorità divina». L'inno alla coscienza accompagnò i suoi passi nel tempo, si levò nei momenti più difficili come fu quello della scelta di ritirarsi. È diventato la sua eredità. Un'eredità da coltivare e condividere perché l'uomo nella tempesta della storia non smarrisca la direzione del cammino verso la felicità, perché il cristiano sia pronto a testimoniare e annunciare la Verità, compagna fedele e insostituibile della pace e della giustizia. ■

Benedetto XVI

Si è spento alle 9.34 del 31 dicembre 2022 il papa emerito, Benedetto XVI con una «testimonianza di amore alla Chiesa fino all'ultimo», come ha detto papa Francesco. La notizia, appena diffusa, ha fatto subito il giro del mondo attraverso tv, giornali online, social, etc. «Bisogna prepararsi alla morte», aveva detto al suo biografo Peter Seewald: bisogna «accettare la finitezza di questa vita e mettersi in cammino per giungere al cospetto di Dio». Nato il 16 aprile 1926 a Marktl am Inn, Joseph Ratzinger teologo, cardinale e è stato Vescovo di Roma con il nome di Benedetto XVI per sette anni, dieci mesi e nove giorni (dal 19 aprile 2005 al 28 febbraio 2013). Ordinato sacerdote il 29 giugno 1951, dopo aver insegnato teologia a Frisinga, Bonn, Munster e Tubinga, è stato prima arcivescovo di Monaco e Frisinga e successivamente prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. (R.I.)



© Ansa / SIR

“Benedetto, che la tua gioia sia perfetta!”

I funerali in piazza san Pietro



«**B**enedetto, fedele amico dello Sposo, che la tua gioia sia perfetta nell'udire definitivamente e per sempre la sua voce!». Si è conclusa con queste parole l'omelia di papa Francesco per i funerali del Papa emerito Benedetto XVI, in una piazza San Pietro gremita di fedeli. L'omelia è tutta dedicata alle ultime parole pronunciate sulla croce, «il suo ultimo sospiro – ha esordito il Papa –, capace di confermare ciò che caratterizzò tutta la sua vita: un continuo consegnarsi nelle mani del Padre suo. Mani di perdono e di compassione, di guarigione e di misericordia, mani di unzione e benedizione, che lo spinsero a consegnarsi anche

nelle mani dei suoi fratelli». «Il Signore, aperto alle storie che incontrava lungo il cammino, si lasciò cesellare dalla volontà di Dio, prendendo sulle spalle tutte le conseguenze e le difficoltà del Vangelo fino a vedere le sue mani piagate per amore», ha spiegato il Papa: «“Guarda le mie mani”, disse a Tommaso, e lo dice ad ognuno di noi. Mani piagate che vanno incontro e non cessano di offrirsi, affinché conosciamo l'amore che Dio ha per noi e crediamo in esso». “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito” – ha proseguito Francesco citando le ultime parole di Gesù – è l'invito e il programma di vita che «sussurra e vuole modellare come un vasaio

Benedetto XVI e i temi della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

«Celebriamo oggi la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Nel Messaggio di quest'anno ho paragonato le migrazioni ad un 'pellegrinaggio di fede e di speranza'. Chi lascia la propria terra lo fa perché spera in un futuro migliore, ma lo fa anche perché si fida di Dio che guida i passi dell'uomo, come Abramo». Sono state le parole pronunciate il 13 gennaio 2013 da papa Benedetto XVI in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, l'ultima del suo pontificato. «I migranti – ha aggiunto – sono portatori di fede e di speranza nel mondo. A ciascuno di loro rivolgo oggi il mio saluto, con una speciale preghiera e benedizione». Di seguito pubblichiamo i temi da lui scelti annualmente per questa Giornata:

- 2006 "Migrazioni, segno dei tempi: cieli e terra nuova il Signor darà";
- 2007 "La famiglia, parabola di comunione nella diversità";
- 2008 "Giovani migranti: risorsa e provocazione";
- 2009 "Non più stranieri né ospiti ma della famiglia di Dio";
- 2010 "Il minore migrante e rifugiato: una speranza per il futuro";
- 2011 "Una sola famiglia umana";
- 2012 "Migrazioni e nuova evangelizzazione";
- 2013 "Migrazioni: pellegrinaggio di fede e di speranza". (Raffaele Iaria)



il cuore del pastore, fino a che palpitino in esso i medesimi sentimenti di Cristo Gesù. Dedizione grata di servizio al Signore e al suo Popolo che nasce dall'aver accolto un dono totalmente gratuito: "Tu mi appartieni... tu appartieni a loro", balbetta il Signore; "tu stai sotto la protezione delle mie mani, sotto la protezione del mio cuore. Rimani nel cavo delle mie mani e dammi le tue". È la condiscendenza di Dio e la sua vicinanza capace di porsi nelle mani fragili dei suoi discepoli per nutrire il suo popolo e dire con Lui: prendete e mangiate, prendete e bevete, questo è il mio corpo che si offre per voi.

Dedizione orante, che si plasma e si affina silenziosamente tra i crocevia e le contraddizioni che il pastore deve affrontare e l'invito fiducioso a pascere il gregge». «Come il Maestro, porta sulle spalle la stanchezza dell'intercessione e il logoramento dell'unzione per il suo popolo, specialmente là dove la bontà deve lottare e i fratelli vedono minacciata la loro dignità», l'esempio scelto dal Papa: «In questo incontro di intercessione il Signore va generando la mitezza capace di capire, accogliere, sperare e scommettere al di là delle incomprensioni che ciò può suscitare. Fecondità invisibile e inafferrabile, che nasce dal sapere in quali mani si è posta la fiducia. Fiducia orante e adoratrice, capace di interpretare le azioni del pastore e adattare il suo cuore e le sue decisioni ai tempi di Dio: 'Pascere vuol dire amare, e amare vuol dire anche essere pronti a soffrire. Amare significa: dare alle pecore il vero bene, il nutrimento della verità di Dio, della parola di Dio, il nutrimento della sua presenza'. Dedizione sostenuta dalla consolazione dello Spirito, che sempre lo precede nella missione: nella ricerca appassionata di comunicare la bellezza e la gioia del Vangelo, nella testimonianza feconda di coloro che, come Maria, rimangono in molti modi ai piedi della croce, in quella pace dolorosa ma robusta che non aggredisce né assoggetta; e nella speranza ostinata ma paziente che il Signore compirà la sua promessa, come aveva promesso ai nostri padri e alla sua discendenza per sempre». ■

Il messaggio della Presidenza della Cei

La Chiesa in Italia esprime profondo cordoglio per la morte del Papa emerito Benedetto XVI. Ritornano le parole della "declaratio" del 10 febbraio 2013, quando rinunciò al ministero petrino: «Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio». Anche nel momento della debolezza umana, ha dimostrato la forza che viene dalla fede in Cristo (2Cor 12,10) e l'importanza di una relazione profonda che nasce dalla preghiera nello Spirito (Gd 20). In queste ore risuona nel cuore di ciascuno di noi il suo invito a «sentire la gioia di essere cristiano, perché Dio ci ama e attende che anche noi lo amiamo». La sua vita fondata sull'amore è stata un riflesso della sua relazione con Dio e, nell'ultimo tratto della sua esistenza, ha reso visibile questa relazione con il Signore, custodendo il silenzio. Ringraziamo il Signore per il dono della sua vita e del suo servizio alla Chiesa: testimonianza esemplare di quella ricerca incessante del volto del Signore (Sal 27,8), che oggi può finalmente contemplare faccia a faccia (1Cor 13,12). La Chiesa in Italia, in particolare, gli è riconoscente per l'impulso dato alla nuova evangelizzazione: ricordiamo l'esortazione, rivolta in occasione del Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona, a portare «con rinnovato slancio a questa amata Nazione, e in ogni angolo della terra, la gioiosa testimonianza di Gesù risorto, speranza dell'Italia e del mondo». In questo momento, facciamo nostra la sua preghiera alla Vergine di Loreto, a cui affidiamo la sua anima: «Proteggi il nostro Paese, perché rimanga un Paese credente; perché la fede ci doni l'amore e la speranza che ci indica la strada dall'oggi verso il domani. Tu, Madre buona, soccorrici nella vita e nell'ora della morte».

La Presidenza della Conferenza
Episcopale Italiana

Gli emigrati italiani a Londra e...

...papa Benedetto XVI

don Antonio Serra*

Gli emigranti italiani, assieme ai cattolici del Regno Unito, nel 2022 appenascivolatovia, hanno perso due tra le figure più significative dell'ultimo secolo: la regina Elisabetta II e papa Benedetto XVI. Se è difficile riuscire a dire qualcosa di entrambi che non sia stato già detto, è possibile riportare alla memoria ciò li ha accomunati e ciò che li ha resi co-protagonisti. Ciò che li ha accomunati è una solida fede in Gesù Cristo e «la grande semplicità e dignità» con la quale entrambi hanno portato il peso delle loro responsabilità, per riportare le parole che papa Giovanni XXIII aveva indirizzato alla Regina nella sua visita al Pontefice, poi riprese e riconfermate dal papa Giovanni Paolo II alla Sovrana nella sua visita in Vaticano nel 1980. A papa Benedetto XVI viene riconosciuta una gentilezza, sensibilità e una umanità straordinarie, animate da una fede incondizionata in Dio: «Dire "Io credo in Dio" significa fondare su di Lui la mia vita, lasciare che la sua Parola la orienti ogni giorno, nelle scelte concrete, senza paura di perdere qualcosa di me stesso» (Udienza Generale, 23.01.2013). La regina Elisabetta II e papa Benedetto sono stati accomunati anche da un incontro di una portata epocale. Papa Benedetto XVI è stato il primo Pontefice Romano ad essere invitato a compiere una visita di stato in Inghilterra dallo scisma di Enrico VIII del 1534. La decisione del Papa fu quella di iniziare la sua visita dal-

la Scozia, perché la prima cosa che volle fare fu quella di salutare la Regina. E fu la scelta giusta perché la calorosa accoglienza ricevuta da Elisabetta contribuì presto a dissipare gli atteggiamenti di sospetto da parte di molti e ad apprezzare «la sua cortesia, la sua gentilezza, la perspicacia della sua mente e l'apertura della sua accoglienza verso tutti coloro che incontrava», così come ha espresso il card. Vincent Nichols nel suo messaggio di cordoglio diramato subito dopo la morte del Papa emerito. La visita di papa Benedetto in Inghilterra ha inciso profondamente nella coscienza civile e cristiana della Nazione.

In tutti i suoi discorsi, inclusa l'omelia tenuta in occasione della beatificazione del card. John Henry Newman, avvenuta il 19 settembre 2010, e il memorabile discorso tenuto davanti ai membri del Parlamento Britannico nella Westminster Hall di Londra, papa Benedetto ha ribadito uno dei temi più cari del suo pontificato: la necessità di dialogo e rispetto, ad ogni livello della vita nazionale, e di una relazione intima tra il mondo della fede e il mondo della ragione per il bene della nostra civiltà. Come ha dichiarato il card. Nichols, papa Benedetto verrà ricordato come «colui che ha ridefinito la presenza cattolica in Inghilterra e nel Galles». ■

*Coordinatore Nazionale Missioni Cattoliche Italiane in UK

Sulla morte: ci arrivo con l'animo lieto

Ratzinger e il Giudizio finale.
«Confido nel Signore che non solo è giudice giusto,
ma amico e fratello»

Riccardo Maccioni

«**N**on temere, sono io». Di fronte alla morte la risposta del credente è la ragione stessa della sua fede, è la persona di Gesù Cristo: Signore maestro, fratello e amico. Benedetto XVI lo spiega con chiarezza in una delle pagine più profondamente umane e struggenti del suo ultimo tratto di vita, quando prende carta e penna per rispondere alle accuse contenute nel rapporto sugli abusi commessi nell'arcidiocesi di Monaco e Frisinga. In quelle brevi note, datate 8 febbraio 2022, il Papa emerito usa come garanzia di quanto scrive la sua stessa esistenza, ormai giunta alla tappa conclusiva.

Perché di fronte alla morte, davanti all'incognita di quel che ci attende, l'unica strada percorribile è la verità. «Molto presto – scrive Benedetto XVI – mi ritroverò davanti al giudice finale della mia vita. Anche se, guardando indietro alla mia lunga vita, posso avere grandi motivi di paura e di tremore, sono comunque di animo lieto perché confido fermamente che il Signore non è solo il giudice giusto, ma anche l'amico e il fratello che lui stesso ha già sofferto per le mie mancanze, ed è quindi anche il mio avvocato, il mio "paracrito". Alla luce dell'ora del giudizio, la grazia di essere cristiano mi diventa tanto più chiara. Mi dà conoscenza, e anzi amicizia, con il giudice

della mia vita, e così mi permette di passare fiducioso attraverso la porta oscura della morte». Non si tratta, come risulta evidente, della riflessione colta del teologo ma della "confessione" profondamente umana della creatura che non in sé stesso confida bensì in Chi ha voluto guidasse giorno dopo giorno il suo cammino. Quasi a dire che si muore "soli" sì, ma non "da soli". Accanto, davanti, o forse, chissà, abbracciandoci, ci sarà un avvocato che troverà il cavillo più nascosto nei meandri dei codici per bilanciare le eventuali colpe commesse con il "peso" molto più robusto e resistente delle scelte fatte per amore. Ecco allora, il ruolo del "paracrito" cioè avvocato, difensore, soccorritore e, quindi, consolatore. L'unica presenza per cui vale la pena usare il "per sempre", nel senso che abbiamo la certezza che non ci abbandonerà mai. Lo ricordava lo stesso Ratzinger nella sua ultima udienza generale da Pontefice, il 27 febbraio 2013. «Nel nostro cuore, nel cuore di ciascuno di voi – pregava e augurava –, ci sia sempre la gioiosa certezza che il Signore ci è accanto, non ci abbandona, ci è vicino e ci avvolge con il suo amore». Ciò non toglie che un po' di umanissima paura possa toccare anche chi ha dedicato tutta la sua vita a Dio e alla Chiesa. Nel libro "Ultime conversazioni", il Papa emerito dialogando



© Siciliani-Gemmani / SIR

“Lampada che risplende”

Un «Eterno riposo...» per papa Benedetto XVI: «con la profondità e la chiarezza dei suoi documenti e delle sue catechesi è riuscito ad essere ‘lampada che risplende’ per tutti noi». Lo ha detto il coordinatore della Missioni cattoliche Italiane in Romania, don Valeriano Giacomelli. «Personalmente – aggiunge – faccio spesso riferimento a lui per i miei dialoghi con le coppie che preparo per il matrimonio e per il battesimo. Per me è stato e rimane un esempio per quanto riguarda il suo essere, da una parte, un uomo di grande fede e dall’altra, un uomo, pur nella sua timidezza, di grande umanità, disposto sempre a dialogare con tutti, presentando, in ogni circostanza – conclude – argomenti solidi e direi ragionevolmente incontestabili a favore delle sue affermazioni. Preghiamo affinché possa godere per l’eternità della ‘Luce’ che si è incarnata per illuminare il mondo».

con Peter Seewald ammette che «per certi versi, sì» l’attesa dell’ultimo giorno non è indolore. «In primo luogo – spiega – c’è il timore di essere di peso agli altri a causa di una lunga invalidità. Lo troverei molto triste. Anche mio padre l’ha sempre temuto, ma a lui è stato risparmiato.

Poi, pur con tutta la fiducia che ho nel fatto che il buon Dio non può abbandonarmi, più si avvicina il momento di vedere il suo volto, tanto più forte è la percezione di quante cose sbagliate si sono compiute. Perciò uno si sente oppresso dal peso della colpa, sebbene naturalmente la fiducia di fondo non vengo mai meno».

Uno studioso, un Papa, un teologo, anzi il più fine e acuto teologo della storia recente, che ammette di sentirsi fragile e timoroso. Ci sarebbe quasi da scandalizzarsi, se non fosse che proprio l’umilissimo riconoscersi bisognoso di aiuto e perdono è sinonimo in realtà di sapienza e fede cristallina. Alla luce del Vangelo, infatti, non è grande chi sale in alto ma chi accetta di svuotarsi del proprio io per farsi abitare dall’infinito presente di Dio. In questo senso la morte non è, per il credente, la fine di tutto ma il pieno realizzarsi di un incontro preparato sin dal primo respiro emesso venendo al mondo. Il Signore, spiegò Benedetto XVI all’Angelus del 2 novembre 2008, «ci dice: “Sono risorto e ora sono sempre con te e la mia mano ti sorregge. Ovunque tu possa cadere, cadrà nelle mie mani e sarò presente persino alla porta della morte”». Un “credere”, un “affidarsi” che ci fa leggere in modo diverso il nostro ultimo giorno, non fine di tutto, ma inizio della vita nuova. «La fede –



© Siciliani-Gemmani / SIR

recita un passaggio dell’omelia pronunciata il 3 novembre 2012 – ci dice che la vera immortalità alla quale aspiriamo non è un’idea, un concetto, ma una relazione di comunione piena con il Dio vivente: è lo stare nelle sue mani, nel suo amore, e diventare in Lui una cosa sola con tutti

i fratelli e le sorelle che Egli ha creato e redento, con l'intera creazione».

Si muore soli ma non da soli, si diceva prima, e questa dimensione dell'essere "insieme", a Dio e ai fratelli, vale anche per il "dopo". Sempre rispondendo a Seewald nel 2016 in "Ultime conversazioni", il Papa emerito parlava così della sua idea di aldilà: «Ci sono vari livelli. Prima quello più teologico. Qui sono di grande consolazione e fanno molto riflettere le parole di sant'Agostino. Nel commentare il Salmo "Ricerca sempre il suo volto" dice: questo "sempre" vale per l'eternità. Dio è tanto grande che noi non finiamo mai di conoscerlo. È sempre nuovo. Il nostro è un moto continuo e infinito, una scoperta e una

gioia sempre nuove. Queste sono riflessioni teologiche. Contemporaneamente c'è il lato, del tutto umano, per cui sono contento di rivedere i miei genitori, i miei fratelli, i miei amici insieme e di immaginare che sarà bello come un tempo a casa nostra». Timore e attesa, preoccupazione e speranza, curiosità e gioia. Soprattutto fede, quella costruita sull'amore di Chi ha promesso di esserci accanto sempre, anche nell'ultima ora. Questo il groviglio di sentimenti che accompagna un prete, un vescovo, un cardinale, un teologo, un Papa di fronte all'incognita della morte. Nella certezza di sentire quella voce ferma e dolcissima che come nel libro dell'Apocalisse rassicurerà: « Non temere! Sono io». ■

Una testimonianza di fede

Il decesso di Papa Benedetto XVI ha provocato anche in me atteggiamenti di sofferenza anche se come cristiano non posso che lodare e ringraziare il Buon Pastore delle nostre anime per aver donato alla Chiesa universale un «semplice operaio nella vigna del Signore». Questa stessa definizione con cui Papa Benedetto XVI si è presentato al mondo intero mi ha tanto colpito: egli che è stato un grande teologo, egli che ora era il Vicario di Cristo sulla terra e che si autopresentava come un «semplice operaio», doveva avere in sé una grande umiltà e non nascondo che ha ribadito e indicato ancora una volta anche a me quale doveva essere il mio primo atteggiamento come ministro del Vangelo. Non posso poi ripercorrere la sua grande opera che Papa Benedetto ci ha fatto dono con il libro su Gesù di Nazareth con le sue diverse parti che non sto qui a presentare; di una bellezza e di un approfondimento degno di un uomo innamorato di Gesù. Sì, leggendo questi volumi su Gesù di Nazareth che mi hanno dato molto in termine di riflessione teologica, ne ho tratto questa conclusione: soltanto una persona innamorata di Gesù poteva farci dono di quelle belle riflessioni e cito solamente la conclusione della seconda parte del libro dove Papa Benedetto XVI si esprime con la ricchezza, la profondità e la certezza di queste illuminanti parole: «Nell'andarsene Egli viene per sollevarci al di sopra di noi stessi ed aprire il mondo a Dio. Per questo i discepoli poterono gioi-

re, quando da Betania tornarono a casa. Nella fede sappiamo che Gesù, benediciendo, tiene le sue mani stese su di noi. È questa la ragione permanente della gioia cristiana».

Concludo con quest'altra riflessione che papa Benedetto ci ha lasciato nell'enciclica "Deus caritas est" e che costituisce per tutta la Chiesa universale un altro dono importantissimo. Ricordo che quando ho approfondito questa enciclica con i miei fedeli, in particolare le giovani generazioni ne erano entusiaste e si stupivano del linguaggio "moderno" che Papa Benedetto XVI usava.

Nell'introduzione Papa Benedetto cita 1Gv 4,16 che dice «Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui»; poi continua dicendo che «queste parole esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana: l'immagine cristiana di Dio e anche la conseguenza immagine dell'uomo e del suo cammino». Grazie caro Papa Benedetto; grazie per averci richiamato ancora una volta che tutto deve partire da Gesù e dal suo Amore e tutto deve essere riportato a Lui e al suo Amore che ci ha lasciato. Grazie per la tua testimonianza di fede e grazie per la chiarezza con cui ci hai parlato di Gesù. Il Buon Pastore delle nostre anime ti possa accogliere nel suo Regno. «Vieni servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore».

(don Mimmo Basile, Missione Cattolica di Lingua Italiana nel Canton Zugo, Svizzera)



Tutti i popoli ad un'unica tavola

L'anno inizia con una mostra di tovaglie artistiche dalla storia straordinaria

Livia Cefaloni



Quando ha scoperto la collezione di tovaglie dipinte di casa De Martin, più che soffermarsi sui colori accesi e su quelle forme così originali, più che immaginare la mano d'artista che le aveva tracciate, a padre Francesco Rigobello, priore dell'Abbazia di Follina, sono tornati in mente i versetti di Isaia. Ha pensato che quelle tovaglie sarebbero state perfette per apparecchiare il ricco banchetto descritto dal profeta, offerto dal Signore a tutti i popoli. Ha ricordato tutte le volte in cui Gesù siede a tavola nel Vangelo, e il significato di quei momenti: la vicinanza di Dio agli uomini, tutti senza differenze, compresi i più fragili, soli, poveri, emarginati, compreso chi di solito è respinto ed esclu-

so. È anche, forse è soprattutto per loro la festa di «grasse vivande e vini eccellenti» annunciata da Isaia. Per un evento così occorrono tovaglie all'altezza. Mancava soltanto il luogo dove servirlo e Padre Rigobello non ha esitato ad aprire la sua Chiesa. Questo ideale banchetto dei popoli si sarebbe tenuto nell'Abbazia, naturalmente nel refettorio.

La tovaglia ha forza simbolica in sé: è quell'oggetto destinato ad essere condiviso tra tutti i commensali, indifferente alla loro provenienza o classe sociale, che il padrone di casa stende per onorare l'ospite, perché non sia più straniero e possa sentirsi accolto. Così facevano le tovaglie bianche dei pranzi di Lia e Flaminio De Martin,



La mostra

Nata dall'intuizione del priore di Follina Francesco Rigobello e di don Giuseppe Gerlin, referente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo della diocesi di Vittorio Veneto, l'esposizione di tovaglie artistiche, dal titolo "Un banchetto per tutti i popoli", è stata visitabile per tutto il mese di gennaio all'interno del Refettorio dell'Abbazia di Follina, in provincia di Treviso. Le circa 30 tovaglie della collezione, esposte per la prima volta al pubblico grazie alla disponibilità della famiglia De Martin, rappresentano improvvisazioni inedite di importanti artisti del secondo '900, tra cui Piero Dorazio, Carla Accardi, Pietro Consagra, Gianni Ambrogio. Hanno inaugurato la mostra il direttore Caritas don Andrea Forest, il direttore dell'Ufficio diocesano Migrantes don Mirko Dalla Torre, la direttrice del Centro missionario diocesano Mariagrazia Salmaso e la giornalista Arianna Ceschin.

solo che i loro erano ospiti del tutto particolari. Scrittori, attori, pittori, artisti del cinema e della poesia: gli incontri tra loro, nella casa sulle colline tra i vigneti, diedero vita ad un prezioso circolo intellettuale che era un peccato rimanesse privato. Ebbero voglia di lasciar traccia di quel fermento stimolato dal genio e dall'amicizia e lo fecero come sapevano, con il loro talento. La tovaglia apparve come una tela: vi improvvisarono forme astratte e vi scrissero versi e pensieri. Di sera in sera, stoffa bianca semplice si trasformava in opera d'arte, un altro bel messaggio evangelico. Era il ringraziamento per chi li invitava, ma un gesto di tanta generosità non poteva non essere condiviso.

Così, le tovaglie artistiche sono state stese su tavoli e cavalletti e finalmente esposte al pubblico, inediti d'autore da ammirare su uno sfondo di pietra e colonne, nella navata in cui i monaci cistercensi del 1100 si riunivano per i pasti. Animali e geometrie, blu, giallo, tanto bianco, quadri che ricordano muri abbattuti e segni simili a lettere arabe. Se le unissimo tutte, in quanti potrebbero mangiarvi? Nel gennaio del trevigiano, all'alba di un anno che si intravede drammatico,

mentre le armi non accennano a tacere e le crisi continuano ad approfondirsi, mentre il riscaldamento globale e i tanti conflitti, con le loro ricadute su scambi e cooperazione, promettono di togliere casa, cibo e acqua a partire dai popoli già impoveriti dalla Storia, accanendosi su di loro una volta di più, non lasciando alternative che l'esodo o la morte, in tutto questo, è muto ma rimbomba forte, il messaggio ecumenico di padre Rigobello e della famiglia De Martin. Per questo 2023, proviamo a guardarci come popoli seduti ad un'unica tavola: prendiamoci cura del vicino che mangia con noi e della preziosa, delicatissima tovaglia su cui è servito il nostro cibo. ■



Il clan Verdurin

Dipingere la tovaglia dopo avervi pranzato, racconta Flaminia De Martin, è stata un'idea di sua madre Lia e dello sceneggiatore Rodolfo Sonogo, nel desiderio di lasciare un segno di quel vivace circolo culturale che, a partire dagli anni Sessanta, usava riunirsi a San Pietro di Feletto. Gli ospiti si definivano clan Verdurin, un omaggio a Proust, ed erano illustri esponenti in tutti in tutti i campi dell'arte del Novecento. Da casa De Martin sono passati, tra i molti, Federico Fellini e Lina Wertmüller, Alberto Sordi e Marcello Mastroianni, Goffredo Parise e Mario Luzi. Il clan contava anche pittori, in particolare dell'arte astratta romana. Sono stati loro a decorare le tovaglie artistiche, ciascuno secondo la propria ispirazione, componendo nel tempo una ricca, originalissima galleria, ora finalmente svelata.



Hotspot

I lemmi dell'immigrazione

Luca Insalaco

“**H**otspot”, letteralmente “punto caldo”. Con questo termine si intendono le aree di sbarco attrezzate, deputate al primo soccorso e all’assistenza, ma soprattutto alle operazioni di identificazione dei migranti. Nel 2015 l’Unione Europea ne ha chiesto l’istituzione all’Italia e alla Grecia, i paesi di frontiera più incandescenti dal punto di vista degli arrivi di persone in fuga da guerre, carestie e calamità naturali.

Per l’Ue la linea italiana nella gestione dei migranti che passavano dalla frontiera sud del Vecchio Continente era troppo morbida e carente, in particolare, nella raccolta e nella trasmissione delle impronte digitali dei profughi. Da qui la procedura di infrazione aperta dalla Commissione europea nei confronti del nostro Paese, con una formale messa in mora finalizzata ad attivare una più rigorosa attuazione nel regolamento Eurodac sulle procedure di identificazione degli stranieri.

Le istituzioni comunitarie, come contropartita a questi Paesi, avevano promesso un alleggerimento della pressione migratoria sui rispettivi territori nazionali, attraverso il meccanismo della *relocation*, il ricollocamento in altri paesi membri disponibili ad accogliere i richiedenti asilo provenienti da Siria, Eritrea e Iraq, in deroga ai vincoli del Regolamento “Dublino III”. L’impegno dell’Italia si è tradotto prima nella “Roadmap” presentata al Consiglio Europeo e poi nella circolare del Ministero dell’Interno del 6 ottobre 2015, con cui il Governo italiano ha

previsto l’apertura di sei “punti di crisi”. Il sistema delineato prevedeva che i migranti restassero negli hotspot per 24/48 ore, il tempo ritenuto sufficiente per eseguire le operazioni di screening sanitario, pre-identificazione, registrazione e fotosegnalamento per ingresso illegale.

Il primo hotspot ad entrare in funzione è stato quello di Lampedusa, terra divenuta il simbolo globale di un fenomeno, quello migratorio, antico come l’uomo, eppure maneggiato sempre in termini emergenziali. Non sono mancate, in fase di avvio, alcune difficoltà nel meccanismo delineato dalle istituzioni europee e italiane. In primo luogo, si è registrata fin da subito una dilatazione dei tempi di permanenza dei migranti. A questo si è aggiunto il rifiuto di non pochi migranti di rilasciare le impronte digitali, nella speranza di potere così oltrepassare i confini italiani, per raggiungere familiari e amici già insediatisi oltre i nostri confini. Infine, l’ostracismo di molti Paesi europei ad accogliere i migranti identificati secondo un sistema di quote obbligatorie. Criticità ancora non del tutto superate. Nel frattempo, infatti, il trattenimento dei richiedenti asilo è stato esteso fino a un tempo a 30 giorni, per la determinazione o la verifica dell’identità o della cittadinanza, il sistema di quote obbligatorie è naufragato e il dibattito politico europeo è focalizzato sulla possibile adozione di un programma di redistribuzione dei migranti che operi quantomeno su base volontaria. Attualmente gli hotspot attivi nel nostro Paese sono quattro. ■



Destini e traguardi

L'alfabetizzazione di chi era completamente analfabeta o scarsamente scolarizzato nel Paese di origine

Simona Paula Dobrescu

Nell'ambito del progetto denominato "Puglia Integrante" - Formazione, partecipazione e integrazione sociale", l'Associazione Quasar di Putignano (Bari), ha organizzato, nei mesi scorsi, un corso di 250 ore di lingua italiana L2 livello Alfa. Come mediatrice interculturale e co-docente ho partecipato a questo corso frequentato da 15 persone di giovane età e di varie nazionalità africane. Tutti tranne Esther, una ragazza nigeriana bracciante agricola, erano ospiti del CARA (Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo) di Bari-Palese. Il gruppo più numeroso proveniva dal Mali, altri dal Burkina Faso, Liberia, Guinea. Giovani uomini come Moussa, Yaya, Abdul, Aliwu, e ragazze come Bintou, Mawata, Fatima, Saba. L'instabilità politica ed economica, la diffusa ingiustizia sociale, le infiltrazioni di gruppi terroristici di matrice islamica e i cambiamenti climatici, nelle nazioni già citate, impediscono, tra l'altro, il diritto all'istruzione e alla formazione professionale, per cui si registra un alto tasso di analfabetismo. Il corso Alfa frequentato dagli immigrati, vittime di una situazione umanitaria catastrofica, aveva questa specificità: l'alfabetizzazione di chi era completamente analfabeta o scarsamente scolarizzato nel paese di origine. Assidui nella frequenza, i giovani in questione hanno mostrato vivo interesse, maturando la consapevolezza che la conoscenza della lingua è un ponte tra persone, tra persone e istituzioni, tra culture e modi di vita differenti. Tutti i corsisti hanno conseguito buoni traguardi, paragonati alla situazione di partenza: chi non sapeva tenere neanche la penna in mano, ha imparato



le prime nozioni della lingua scritta e orale, sforzandosi di comunicare sempre in italiano. L'impegno profuso e lungimirante di promotori di istituire questi corsi è un aiuto al processo di integrazione degli stranieri che arrivano in Italia. Si contrasta così la concorrenza malavitosa, sempre pronta a reclutare nuove forze tra i più disperati e vulnerabili. ■

PIEMONTE

ACQUI TERME
L'Alba
ALBA
Gazzetta d'Alba
ALESSANDRIA
La Voce Alessandrina
ARONA
L'Informatore - Il Sempione
ASTI
Gazzetta d'Asi
BELLINZAGO NOVARESE
L'Informatore - Il Ricreo
BIELLA
Il Biellese
BORGOMANERO/OMEGNA
L'Informatore
CANELLI/AQUI TERME
www.vallibb.it
CASALE MONFERRATO
La Grande Famiglia
CASALE MONFERRATO
La Vita Casalese
CUNEO
La Guida
DOMODOSSOLA
L'Informatore - Il Popolo Dell'Ossola
FOSSANO
La Fedeltà
GALLIATE
L'Informatore - L'Eco di Galliate

IVREA
Il Risveglio Popolare
MONDOVI'
L'Unione Montegalese
NOVARA
L'Informatore - L'Azione
PINEROLO
L'Eco del Chisone
PINEROLO
Vita Diocesana Pinerolese
SALUZZO
La Voce
SUSA
La Val Susa
TORINO
www.agdnotizie.it
TORINO
La Voce e il Tempo
TORTONA
Il Popolo
VARALLO SESIA
L'Informatore - Il Monte Rosa
VERBANIA INTRA
L'Informatore - Il Verbanio
VERCELLI
Corriere Eusebiano

LOMBARDIA

BERGAMO
www.sanaleosandro.org
BRESCIA
La Voce del Popolo
BRUGHERIO
Noti Brughiero
COMO
Il Settimanale della Diocesi di Como
CREMA
Il Nuovo Torrazzo
LODI
Il Cittadino

MANTOVA
La Cittadella
MILANO
www.chiesadimilano.it
MONZA
Il Cittadino
PAVIA
Il Ticino
TREVIGLIO
Il Popolo Cattolico
VIGEVANO
L'Araldo Lovellino

VALLE D'AOSTA

AOSTA
Corriere della Valle D'Aosta

LIGURIA

GENOVA **SAVONA**
Il Cittadino **Il Letimbro**

TOSCANA

AREZZO/CORTONA/SANSEPOLCRO
Toscana Oggi - La Voce di Arezzo
FIESOLE
Toscana Oggi - La Parola
FIRENZE
Toscana Oggi - L'Osservatore Toscano
GROSSETO
Toscana Oggi - Rinnovamento
LIVORNO
www.lasettimananalivorno.it
LUCCA
Toscana Oggi - Lucca 7
MASSA CARRARA/PONTREMOLI
Toscana Oggi - Vita Apuana
MASSA MARITTIMA/PIONBINO
Toscana Oggi - Dalla Maremma all'Elba
MONTEPULCIANO/CHIUSI/PIENZA
Toscana Oggi - L'Araldo Poliziano
PESCIA
Toscana Oggi - La Voce di Valdelsa
PISA
Toscana Oggi - Vita Nova
PISTOIA
La Vita
PITIGLIANO/SOVANA/ORBETELLO
Toscana Oggi - Confroto
PONTREMOLI
Il Corriere Apuano
PRATO
Toscana Oggi - La Voce di Prato
SAN MINIATO
Toscana Oggi - La Domenica
SIENA/COLLE VAL D'ELSA/MONTALCINO
Toscana Oggi - Siena-Colle Val D'Elisa-Montalcino
VOLTERRA
Toscana Oggi - L'Araldo

LAZIO

ALBANO LAZIALE
Millestrade
ANAGNI/LATINI
Anagni-Alatri Uno
GIORNALE REGIONALE
Lazio 7
LATINA
Chiesa Postuma
RIETI
Frontiera
ROMA
www.comunicette.it
VIESTE
Vita della Diocesi

CAMPANIA

ACERRA
La Rocca
CAPUA
Kairòs News
CASERTA
Il Paladino
CAVA DE' TIRRENI
Fornetto
ISCHIA
Kairòs
LIONI
Altirpinia
NAPOLI
Nuova Stagione
NOCERA INFERIORE/ SARNO
Insieme nell'Agro
NOLA
In Dialogo
PREDIMONTE MATESE
Clarus
POZZUOLI
Signi dei Tempi

CALABRIA

CASSANO ALL'JONIO
L'Abbraccio
CATANZARO
Comunità Nuova
COSENZA/BISIGNANO
Parola di Vita
CROTONE
Kairòs Krotòn
LAMEZIA TERME
www.lamezianuova.it
LOCRI
Pantofichion - Casa che Accoglie
MILETO/NICOTERA/TROPEA
Comunità in Cammino
REGGIO CALABRIA
L'Abraccio di Calabria
ROSSANO/CARBARI
Comunare Insieme

SICILIA

ACIREALE
La Voce dell'Jonio
AGRIGENTO
L'Amico del Popolo
CALTANISSETTA
L'Altra
MAZARA DEL VALLO
Cittadine
MESSINA
La Scintilla
MONREALE
Giornale
NICOSIA
In Dialogo
NOTO
La Vita Diocesana
PIAZZA ARMERINA
Sottogorri
RAGUSA
Insieme
SIRACUSA
Cammino

TRIVENETO

BELLUNO
L'Amico del Popolo
BOLZANO
Sovietogioielli
CHIOGGIA
Nuova Scintilla
GORIZIA
Noi Glas
GORIZIA
Vice Isontina
PADOVA
La Difesa del Popolo
PORDENONE
Il Popolo
ROVERETO
La Settimana
TRENTO
Vita Trentina
TREVISO
La Vita del Popolo
TRIESTE
Vita Nuova
UDINE
La Vita Cattolica
VENEZIA
Genio Veneto
VERONA
Verona Fedele
VICENZA
La Voce dei Perini
VITTORIO VENETO
L'Azione

EMILIA ROMAGNA

BOBBIO
La Verbia
BOLOGNA
Bologna Sette
CARPI
Notizie
CESENA
Corriere Cesenate
FAENZA
Il Piccolo
FERRARA
La Voce di Ferrara
FIDENZA
Il Risveglio
FORLÌ
Il Momento
IMOLA
Il Nuovo Diario Messaggero
MODENA
Nostro Tempo
PARMA
Vita Nuova
PIACENZA
Il Nuovo Giornale

RAVENNA
Risveglio Duemila
REGGIO EMILIA
La Libertà
RIMINI
Il Ponte
SAN MARINO/MONTEFELTRO
Montefelro

MARCHE

ANCONA
Presenza
ASCOLI PICENO
La Vita Picena
CAMERINO
L'Appennino Camerte
FABRIANO
L'Azione
FERMO
www.larocceditemarche.it
JESI
Vice della Vallisina
MACERATA
www.emmasonline.it
PESARO/FANO/URBINO
Il Nuovo Amico
SAN BENEDETTO DEL TRONTO
www.encomarino.it
SENIGALLIA
La Voce Misena

UMBRIA

FOLIGNO
Gazzetta di Foligno
PERUGIA/ASSISI/NOCERA UMBRA/GUALDO
Tadino/Città di Castello/Gubbio/
Orvieto/Todi/Terni/Narni/Amelia
La Voce
SPELLO
La Squilla

ABRUZZO E MOLISE

CAMPOBASSO
Molise insieme
CHIETI
Il Nuovo Amico del Popolo
L'AQUILA
Vice
PESCARA/PENNE
www.abruzzione.it
TERAMO
L'Araldo Abruzzese

PUGLIA

BRINDISI
Fornetto
CASTELLANETA
Adesso
LUCERA/TROIA
Sentieri-Incontri e Dialoghi
MANFREDONIA/VIESTE/ TRANI
S. GIOVANNI ROTONDO - In Comunione
Voci e Volti
MOLFETTA
Luce e Vita
OSTUNI
La Strada
TARANTO
Nuovo Dialogo
S. GIOVANNI ROTONDO
In Comunione
Voci e Volti

SARDEGNA

ALES/TERRALBA
Nuovo Cammino
ALGHERO/BOSA
Dialogo
CAGLIARI
Il Partito
IGLESIAS
Sulcis Iglesiente Oggi
LANUSEI
L'Ogliastra
NUORO
L'Oristano
ORISTANO
L'Arborese
OZIERI
Vice del Logudoro
SASSARI
Libertà

EUROPA

BUCAREST
Adeste
FRANKFURT AM MAIN
Corriere d'Italia
GROSS GERAU
www.segionale.de
LUSSEMBURGO
PresaParola Magazine
PARIGI
Nuovi Orizzonti Europa
ROMA
Migranti Press
ZURIGO
Corriere degli Italiani

BASILICATA

MATERA/IRSINA
L'eco - La Ragioni della Verità



183 testate

LA NOSTRA FORZA

www.fisc.it

800mila copie

FISC SERVIZI SRL via Aurelia, 468 00165 Roma tel. 06 6638491 fax 06 6640339



Affermare i diritti dei più deboli

La lotta unitaria di Iran e Ucraina

Andrea Ugolini

Autoritarismo politico e religioso soffocano la libertà dei popoli e a pagarne le conseguenze sono le fasce sociali più deboli, anzitutto le donne. Ecco due esempi di donne martiri che si sono battute per l'informazione e per i diritti civili.

La prima, Vera Girich, era una giornalista e radio reporter di 55 anni che si era recata a Kiev per raccontare la guerra tra Russia e Ucraina. Corrispondente per Radio Svoboda (Radio Libertà) è rimasta uccisa il 28 aprile 2022 nell'attacco che ha colpito un edificio residenziale della capitale dell'Ucraina. Radio Svoboda l'ha definita «una persona brillante gentile, una vera professionista» e ha espresso il proprio cordoglio per questa triste perdita. L'attacco missilistico tramite questo razzo su Kiev è avvenuto proprio mentre il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, era in visita nella capitale ucraina.

In un ritratto della donna pubblicato sul canale Telegram di Radio Svoboda, con allegata la sua foto, è stato scritto che Girich lavorava all'emittente dal febbraio 2018, dopo aver lavorato in precedenza nei princi-



pali canali televisivi nazionali. Il portavoce del ministero della Difesa russo a Mosca, Igor Konashenkov, ha provato a giustificare l'attacco dicendo che il razzo è stato diretto contro un obiettivo militare, vale a dire una fabbrica di razzi Artyom.

La seconda martire, Mahsa Amini, è stata arrestata a Teheran il 13 settembre 2022 dalla polizia religiosa per aver indossato l'hijab in modo sbagliato (forse considerato troppo allentato) e condotta presso una stazione di polizia. La giovane è in seguito deceduta in circostanze sospette il 16 settembre, dopo tre giorni di coma, suscitando l'indignazione dell'opinione pubblica. La tragica fine della giovane curda ha ispirato altri slanci coraggiosi, un esempio recentissimo è quello dell'attrice Taraneh Alidoosti, che è stata rilasciata lo scorso 4 gennaio. La star iraniana, co-protagonista del film premio Oscar *Il cliente*,

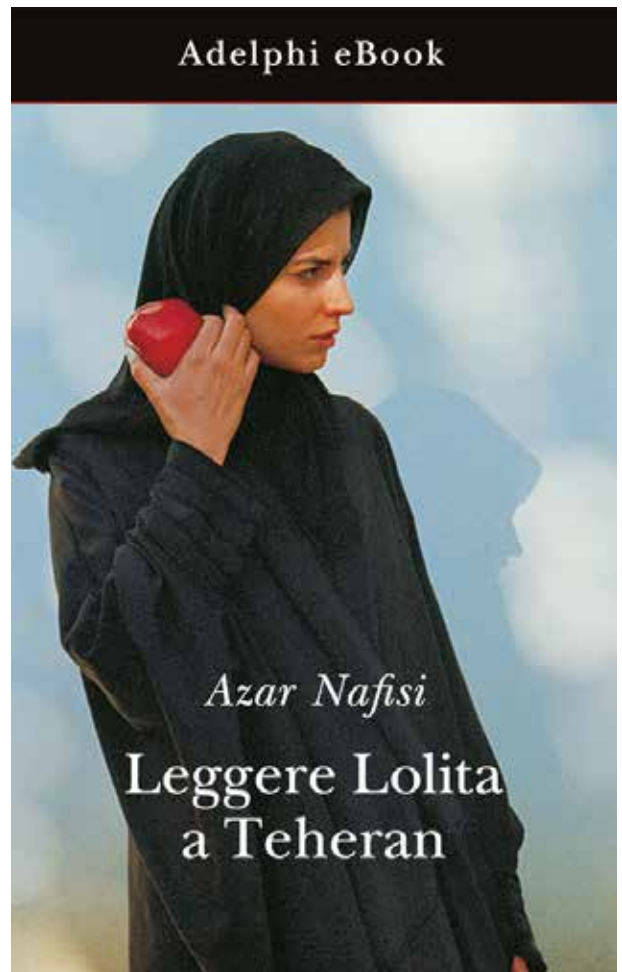
era stata arrestata il 17 dicembre nella sua abitazione di Teheran. Lo scorso 9 novembre aveva fatto il giro del mondo una fotografia di Taraneh Alidoosti senza velo e con in mano un cartello con la scritta (in curdo) "Donna, vita, li-





bertà". Questo è lo slogan delle proteste che stanno segnando il Paese dopo la morte della 22enne Mahsa Amini e che si sono via via rafforzate, diventando così il simbolo della lotta contro la violenza sulle donne in Iran. L'arresto dell'attrice, quindi, rientra nella repressione di ogni tipo di protesta antigovernativa. E dopo che è stata incarcerata, molte autorità - compreso lo stesso Festival di Cannes, a cui ha preso parte quest'anno - si sono mobilitate per la liberazione dell'artista, che si è detta subito pronta a pagare qualsiasi prezzo per difendere i propri diritti.

In un recente editoriale del quotidiano *Il Foglio* si sottolineava un «un legame oggettivo tra la resistenza ucraina e la rivoluzione iraniana, visto che nel tempo in cui gli ucraini si battono sui vari fronti e tengono duro nella città, nelle case, nell'esilio, e le persone libere dell'Iran occupano le strade, scioperano, cantano e sfidano i proiettili e la forza». Oggi il resto del mondo ha imparato che nella lingua *farsi* libertà si dice *Azadi* - in ucraino si dice, come in russo, *Svoboda* (o *Vòlia*). Marco Damilano, nel corso del programma da lui condotto *'Il cavallo e la torre'*, ha citato un brano di *'Leggere Lolita a Teheran'*, libro della scrittrice iraniana Azar Nafisi, fuggita nel 1997 negli Stati Uniti: «La mia fantasia ricorrente è che alla Carta dei Diritti dell'Uomo venga aggiunta la voce: diritto all'immaginazione. Ormai mi sono convinta che la vera democrazia non può esistere senza la libertà di immaginazione e il diritto di usufruire liberamente delle opere di fantasia. Per vivere una vita vera, completa, bisogna avere la possibilità di dar forma ed espressione ai propri mondi privati, ai propri sogni, pensieri e desideri; bisogna che il tuo mondo privato possa sempre comunicare col mondo di tutti. Altrimenti, come facciamo a sapere che siamo esistiti? I fatti concreti di cui parliamo non esistono, se non vengono ricreati e ripetuti attraverso le emozioni, i pensieri e le sensazioni». ■





Fortezza Europa...

...tra passato prossimo...

Giovanni Godio

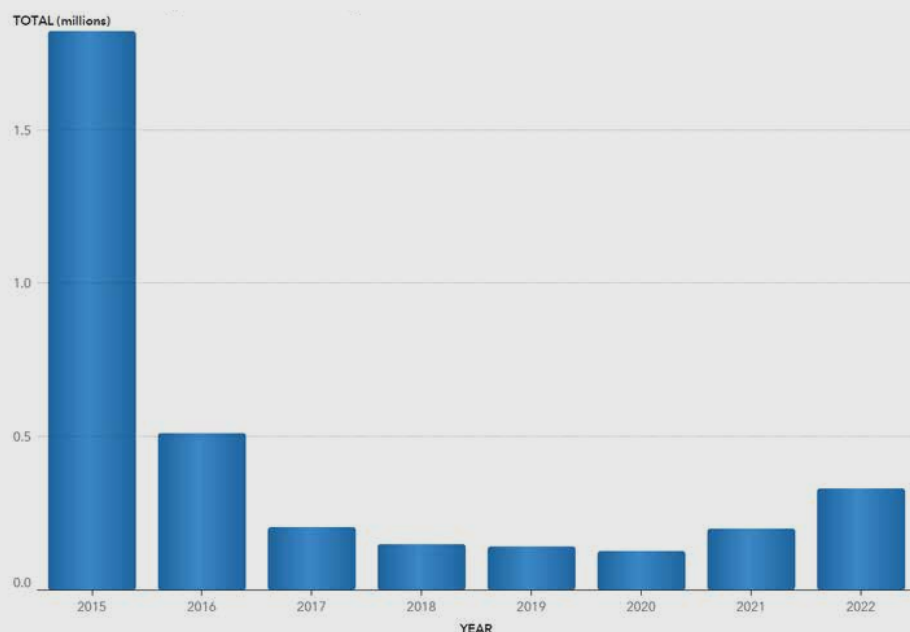
Sono 330 mila gli attraversamenti “irregolari” di migranti e rifugiati registrati nel 2022 alle frontiere esterne dell’UE. Il dato è in crescita rispetto agli ultimi anni. Testimonia fino a “casa nostra” che la piaga dello sradicamento forzato planetario purtroppo si sta allargando (anche se, su scala globale, sette rifugiati su 10 rimangono ospiti nei Paesi immediatamente confinanti con quelli di fuga, mentre gli sfollati interni hanno raggiunto alla metà del 2022 una stima agghiacciante pari a 60 milioni di persone, Fonte report Asilo della Fondazione Migrantes 2022).

Ancora una volta, come testimonia la tabella che riportiamo in questa pagina, la cifra di 330 mila attraversamenti dei confini UE è inferiore a

quella del 2016, oltre, naturalmente, a quella del 2015, l’anno della grande “emergenza migranti” europea. Il numero naturalmente non tiene conto dei 13 milioni di attraversamenti compiuti da persone in fuga dall’Ucraina a partire dal 24 febbraio: 39 volte tanti. Anche se a occupare il “dibattito” politico e mediatico sulle migrazioni sono praticamente solo e sempre *loro*, i 330 mila. Se si considerano le “rotte” migratorie principali, quella che l’anno scorso ha registrato il maggior afflusso (stiamo citando dati ancora provvisori dell’agenzia Frontex) è quella dei Balcani occidentali, con 145.600 attraversamenti (+136% rispetto al 2021).

A distanza segue la rotta del Mediterraneo centrale verso Italia e Malta, con 102.500 attra-

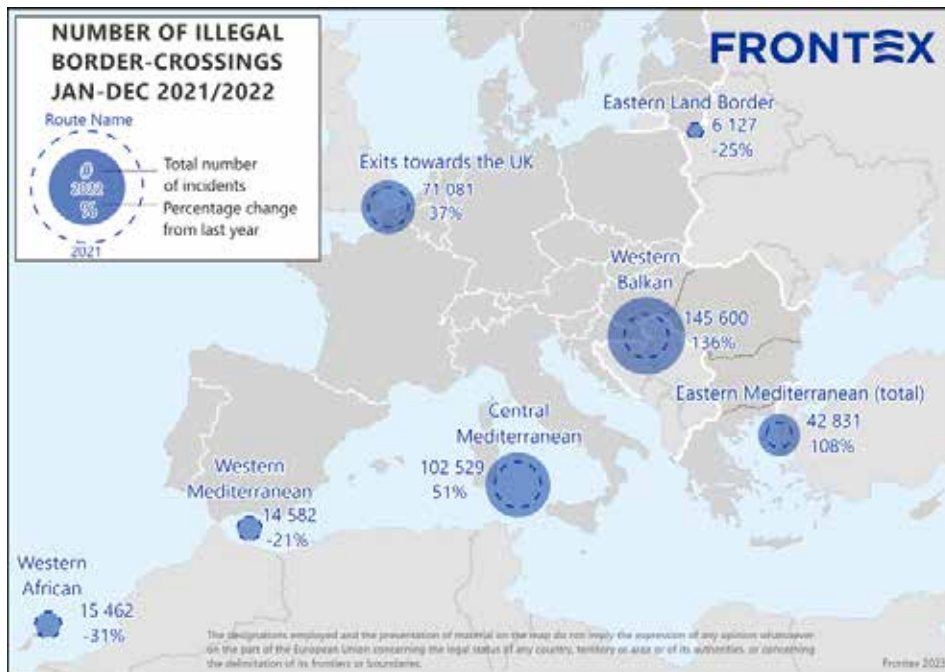
Gli attraversamenti “irregolari” di rifugiati e migranti alle frontiere esterne dell’UE registrati fra i posti di frontiera controllati. Anni 2015-2022.



Fonte Frontex 2023.



Gli attraversamenti “irregolari” di rifugiati e migranti registrati alle principali frontiere esterne dell’UE. Anno 2022.



Fonte Frontex 2023.

versamenti (+51%; ma solo in queste acque si piangono almeno 1.377 morti e dispersi, mentre 24.700 persone sono state intercettate dalle “guardie costiere” di Libia: entrambi sono dati OIM), e il Mediterraneo orientale con 42.800 (+108%; ma l’osservatorio indipendente Aegean

samenti “irregolari” sono stati 14.600 (-21%). Poco più di 6.000, invece, gli attraversamenti segnalati sulla militarizzata frontiera di terra orientale, in particolare quella con la Bielorussia; anche qui nel ’22 si è osservato un netto calo, - 25% in rapporto al ’21. ■

Boat Report denuncia che, nell’anno, 26.100 migranti e rifugiati sono stati respinti sommarariamente e illegalmente verso la Turchia, il doppio del 2021).

Risultano in netta flessione sia l’itinerario atlantico verso le Canarie, con 15.500 attraversamenti (-31%; però nell’ultimo periodo, secondo il report asilo 2022 della Migrantes, questa rotta si è rivelata persino più letale di quella centro-mediterranea per morti e dispersi in rapporto agli arrivi), sia il settore del Mediterraneo occidentale, dove gli attraversamenti

... e prossimo futuro: quel ritorno di muri e confini

«La proliferazione dei muri - 18 eretti negli ultimi anni in Europa - solleva molte problematiche giuridiche in materia di rispetto dei diritti fondamentali. Anche se va riconosciuto che la Commissione Europea si è opposta alle richieste di diversi Stati membri di poter utilizzare fondi dell’Unione per la costruzione dei muri di confine, l’operato della Commissione su una delle più grandi questioni politiche che dilanano l’Europa è stato debole o inesistente». Lo scrive l’esperto di migrazioni e presidente dell’ICS (Consorzio italiano di solidarietà) Gianfranco Schiavone nel report su *Il diritto d’asilo 2022* della Fondazione Migrantes. Nel suo contributo, dal titolo *Il ritorno dei muri e dei confini nell’Europa di oggi*, Schiavone analizza anche i progetti e le proposte della Commissione UE guidata da Ursula von der Leyen,

che arrivano «a lambire il tema dei controlli alle frontiere interne, puntando ad attuare una vera e propria rinascita degli accordi di riammissione tra Stati UE quali strumenti ordinari per individuare alle frontiere interne gli stranieri in posizione irregolare e rinviarli nello Stato membro da cui provenivano, che dovrebbe occuparsi del loro rimpatrio».

La Commissione vorrebbe autorizzare gli Stati ad adottare una vasta gamma di ampie deroghe alle procedure e alle normali garanzie in materia di protezione internazionale. «L’evidente irrazionalità di alcune delle proposte avanzate dalla Commissione, unitamente alla visione complessiva che le sorregge, è segno inquietante di un’involuzione del processo di costruzione del sistema comune di asilo nell’UE».



Studenti internazionali formatori di futuro

Il progetto "Crescendo" conclusosi con un convegno

Alessandro Zabban



L'Auditorium del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Firenze ha ospitato, lo scorso 20 gennaio, l'evento conclusivo del progetto "Crescendo 2022". Organizzato dal Centro Internazionale Studenti "Giorgio La Pira" e finanziato dalla Fondazione Migrantes, il progetto rappresenta un'innovativa proposta formativa che si caratterizza per la capacità di stimolare confronto e dialogo interculturale su un particolare argomento di attualità tra un gruppo di otto formatori, giovani internazionali dell'Università di Firenze e l'Istituto Universitario "Sophia" di Loppiano, e alunni dell'ultimo triennio delle scuole superiori.

Il convegno conclusivo ha visto la partecipazione di quattrocento tra studenti e docenti di cinque istituti scolastici dei Comuni di Firenze e Prato. Si è trattato di un momento di condivisione e di sintesi del ricco percorso formativo affrontato, che in questa terza edizione ha riguardato in particolare il tema della crisi climatica e della sostenibilità ambientale.

L'incontro si è aperto con la condivisione di forme di saluto diverse. I formatori (Colombia, RD Congo, Gabon, Egitto, Cina, Brasile, Yemen) hanno presentato i saluti tipici delle loro culture e i gesti che li accompagnano. Coerentemente con quell'approccio pedagogico interattivo che



Mons. Felicolo La "diversità è un dono grande"

«Una sala gremita di persone diverse e ricca di colori». Così mons. Pierpaolo Felicolo, Direttore generale della Fondazione Migrantes, ha salutato i partecipanti all'incontro conclusivo del progetto "Crescendo. Conoscere il mondo per essere cittadini consapevoli e attivi", che si è svolto a Firenze. Per mons. Felicolo la «diversità è un dono grande»: «mi avete contagiato con il vostro entusiasmo e la vostra allegria», ha aggiunto: un entusiasmo, una allegria che va «coltivata. Noi crediamo molto in questo insieme di culture e diversità che non si allontanano ma si avvicinano per amicizia». Da qui l'invito a non disperdere questo patrimonio di relazioni belle ma a coltivarlo con passione. Solo nell'incontro delle culture e non nella paura – ha concluso mons. Felicolo – si costruisce quella casa comune che rappresenta «un dono per tutti noi». (Raffaele Iaria)

ha interessato tutte le fasi del progetto, è stato chiesto anche agli studenti di condividere i loro saluti, quelli che usano comunemente. Il saluto è così diventato immediatamente strumento per conoscersi, in particolare fra studenti di scuole diverse ma anche il ri-conoscimento di un legame coi formatori che li hanno seguiti nel loro percorso educativo.

Proprio il tema del salutarsi e del conoscersi ha rappresentato il filo conduttore di tutto l'incontro ed è stato ripreso negli interventi che sono seguiti. Introdotti dal Rossella Certini del Dipartimento FORLIPSI gli ospiti hanno rimarcato i punti di forza del progetto, in particolare la capacità di portare nelle classi contenuti nuovi, che stimolano il confronto tra culture e che aprono la mente a idee, prospettive e approcci diversi.

La sintesi dei contenuti che i formatori hanno portato nelle classi ha caratterizzato la fase centrale del convegno. Gli studenti sono stati sollecitati a rispondere a domande di ripasso presentate sotto forma di quiz, in modo da stimolare la memoria con modalità ludiche e interattive. In questa fase sono stati anche presentati i numeri del progetto che nel 2022 ha coinvolto 20 classi e quasi 400 studenti per un totale di 40 incontri.

Il momento saliente del convegno è stata la seconda parte, nella quale i protagonisti sono stati gli studenti stessi delle scuole, invitati a porta-

re le loro restituzioni. Gli incontri con i formatori hanno infatti stimolato un lavoro in classe di riflessione, sistematizzazione e ampliamento tematico e concettuale. Così, il convegno finale si è prestato a diventare un palcoscenico per la presentazione e la condivisione dei lavori degli studenti. La loro capacità di comprendere il fenomeno del cambiamento climatico, in tutta la sua complessità e in tutte le sue dimensioni si è dimostrata sbalorditiva. Non solo si poteva notare il grande interesse per i temi trattati, ma nei loro contributi - che hanno spaziato dall'analisi degli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU, alle indagini sugli sprechi d'acqua, fino a degli approfondimenti sulla situazione ambientale in certi Paesi - si è manifestata la capacità di andare oltre quanto appreso per apportare idee creative e analisi proprie.

Sono questi risultati educativi che dimostrano l'utilità e la rilevanza di un progetto come "Crescendo" che, dilatando lo sguardo dalla città al mondo intero, dalla realtà quotidiana alla costruzione di futuro, ha tutte le carte in regola per raggiungere obiettivi sempre più ambiziosi. ■



San Gabriele dell'Addolorata...

... il Santo protettore degli Abruzzesi emigrati

Nicoletta Di Benedetto



I lettori di queste pagine sanno bene che la devozione per il Santo protettore da parte di una comunità non si ferma ai confini territoriali, ma va oltre. Occupandoci di emigrazione quell'oltre sta a significare che ha solcato i mari e raggiunto mete lontane assieme a chi è emigrato. Per gli emigrati abruzzesi, sparsi nel mondo, vuol dire perpetuare il culto per San Gabriele dell'Addolorata. Il Santo fanciullo che a Isola del Gran Sasso, in provincia di Teramo, il 27 febbraio del 1862 è «tornato alla casa del Padre». Da allora è venerato con grande trasporto da tutti gli abruzzesi in Patria e ovunque si trovino. Dall'Europa al Canada, all'Australia, all'Argentina o in Venezuela, passando per le comuni-

tà delle grandi città degli Stati Uniti e di nazioni più piccole come il Cile, il culto per san Gabriele sopravvive e si accresce anche grazie alle tante associazioni di abruzzesi che si mobilitano nell'organizzare le feste. Più i fedeli sono distanti e hanno meno possibilità di tornare a venerarlo nel Santuario ove riposano le sue spoglie e più ci si impegna a onorare la sua memoria. Emblematico è l'esempio del Canada dove questa gente è emigrata in massa nel secolo scorso, e ancora oggi presente con un cospicuo numero nelle città più grandi come Toronto, Montreal e Ottawa. In quest'ultima città c'è il Centro Abruzzese Canadese che da anni si impegna per organizzare la festa tra agosto e settembre. Nel quartie-



Un ragazzo che trasmette dolcezze

La figurina, il cosiddetto 'santino' più comune dedicato a san Gabriele dell'Addolorata, riporta l'immagine di un ragazzo che trasmette dolcezza con l'abito della Congregazione dei Passionisti, l'ordine religioso al quale aderì quando aveva 18 anni. Francesco Possenti, questa era il suo nome di battesimo, era nato ad Assisi nel 1838. Il padre era un funzionario dello Stato Pontificio. Quel volto così sereno in realtà era stato segnato dal dolore: prima la perdita della madre a soli quattro anni e poi della sorella nel 1855. Forse furono proprio questi tristi episodi che nel 1856 lo spinsero ad entrare nel noviziato dei Passionisti di Morrovalle (Macerata) e successivamente la consacrazione a Loreto. Nel 1859 arrivò al convento di Isola del Gran Sasso, qui purtroppo solo dopo tre anni, a causa di una tubercolosi, morì il 27 febbraio del 1862. Un tempo infinitamente breve ma che è bastato al popolo abruzzese a far comprendere la grande fede di questo ragazzo, canonizzato nel 1920 da papa Giovanni XXIII, a proclamarlo nel 1959 Patrono di tutto l'Abruzzo. San Gabriele è il Santo dei giovani e co-patrono dell'Azione Cattolica.



re little Italy di Ottawa si trova la chiesa italiana dedicata a sant'Antonio, ed è qui che si svolge la festa, un appuntamento che non è solo per i fedeli abruzzesi, ma diventa dell'intera comunità italiana residente nella Capitale canadese e dintorni. Così la festa assume un'identità nazionale e non solo della regione Abruzzo. Bisogna riconoscere che è anche grazie alle comunità di abruzzesi che coinvolgono gli altri emigrati italiani che la devozione verso questo Santo negli anni si è andata moltiplicando. Qui a Ottawa, da quando i fedeli hanno deciso di acquistare una statua direttamente dal Santuario di Isola del Gran Sasso e che nelle fattezze rispecchia quella che si venera nel luogo santo, i partecipanti alla festa si sono moltiplicati. Prima veneravano l'effigie riprodotta in un quadro. Le feste organizzate dagli emigrati cercano di uniformarsi alle feste organizzate in Italia, e qui ol-

tre alla Messa solenne è prevista anche la processione che sfila per le vie del quartiere. E non c'è festa patronale in cui non ci sia la gastronomia locale: in questo caso viene preparato quanto di meglio la tradizione culinaria abruzzese sa mettere in tavola. Ma il Canada non è un esempio isolato, anzi. Altra prova di grande venerazione verso questo Santo è data dalle comunità abruzzesi residenti in Australia. In questo continente così lontano tanti sono gli abruzzesi che vi risiedono a Sidney come Melbourne, Adelaide oppure a Perth, e il culto per san Gabriele è molto diffuso. A Sidney proprio grazie all'iniziativa di emigrati abruzzesi, molto probabilmente provenienti dal territorio della provincia di Teramo, sono sorte tre chiese dedicate a San Gabriele dell'Addolorata. In Cile, nella capitale a Santiago, sono diversi decenni che si organizza una grande festa, il promotore è stato mons. Orlando Antonini che dal 1987 al 1990 ha ricoperto la carica di segretario presso la Nunziatura. Il prelado si adoperò affinché gli abruzzesi emigrati in quella nazione onorassero anche fuori dai confini regionali il Santo patrono. Oggi la festa è un grande evento organizzato dall'Associazione Abruzzesi che coinvolge non solo la propria gente ma tanti italiani che vivono nella capitale e zone limitrofe. ■

Il santo e i migranti

Il legame tra il Santo e gli emigrati è immortalato per sempre, azzardando nel termine, dalla Porta degli Emigrati, che si trova nella navata ovest del nuovo Santuario dedicato a san Gabriele a Isola del Gran Sasso. Una porta come un grande ex voto che salderà per sempre il legame che c'è tra il Santo protettore della regione Abruzzo e i tanti figli di questa terra di emigrati. Una devozione forte manifestata anche con questa opera d'arte frutto delle offerte raccolte in diversi anni durante le feste e consegnate al Santuario per migliorarlo. La nuova porta, realizzata in bronzo dorato e finemente patinato, è stata realizzata dallo scultore marchigiano Paolo Annibaldi, insieme a diversi collaboratori. La fusione è avvenuta nel 2013, misura 4 per 5 metri e pesa circa 60 quintali. Questa porta, ha spiegato l'autore, cerca di racchiudere in sé tutti i valori della cultura devozionale con i valori estetici della contemporaneità.



Il turismo migratorio

Viaggiatori speciali nell'Italia di oggi

Delfina Licata

Chi si occupa di mobilità umana è inevitabile che approfondisca anche il tema del viaggio e quello della memoria e che si trovi imbrigliato all'interno della storia, rivolgendolo contemporaneamente lo sguardo al presente e al passato e proiettandolo al futuro. Quanto affermato è ancora più vero quando, nell'ampissimo tema della mobilità umana, si sceglie di occuparsi del viaggio (o turismo) di ritorno degli italiani e delle italiane.

Che la persona migrante sia la protagonista di questi viaggi è punto indiscusso, ma che in questo specifico movimento siano coinvolti identità, cittadinanza e memoria non è per nulla scontato.

Quello che è certo è che attualmente vi sono molteplici modi di intendere questa tipologia di viaggio che, in ogni caso, rientra nel complesso mondo del turismo. Si parla, ad esempio, di *turismo di ritorno* quando è compiuto dallo stesso protagonista del progetto migratorio, lo stesso soggetto cioè che è partito in un tempo lontano e che decide di rientrare nel luogo da cui ha avuto inizio il suo viaggio di emigrante. C'è chi, invece, pone l'accento sul motivo che spinge a compiere il viaggio e quindi si parla, ad esempio, di *turismo genealogico* perché si ripercorre la strada dei padri ponendo in evidenza i legami di discendenza; c'è chi

lo definisce *turismo delle radici* ampliando il terreno al mondo dei legami non solo di discendenza e cittadinanza, ma anche a quelli affettivi, di ricerca di un'origine – *turismo delle origini* appunto – o di ricordi – *turismo della memoria* – elementi strutturali della persona, di parti di

una identità che non si sono perse, che si custodiscono in maniera consapevole o inconsapevole per cui ci si «scopre» (e non ri-scopre) italiani.

La necessità di semplificare questa complessità porta in questa sede a proporre una nuova e diversa dicitura, quella di *turismo migratorio* e cioè tutte quelle forme di viaggio affrontate dal migrante quando questi ha maturato la possibilità di «distrarsi» dalla condizione migratoria perché ha trascorso il «tempo migratorio» necessario per raggiungere

l'inserimento e l'adattamento nel nuovo contesto di vita, la competenza linguistica, la realizzazione economica, professionale e personale. Molte volte a tutto questo si accompagna anche la nascita di una famiglia propria con figli nati in emigrazione, su un territorio prima unicamente straniero poi, con il passare del tempo, sempre più familiare.

Quando il migrante ha raggiunto questo affrancamento può permettersi anche lui di essere turista e di viaggiare per motivazioni altre come





quella, appunto, di fare ritorno nel luogo in cui tutto ha avuto inizio. Si tratta di una necessità che, lungo il corso della storia, è stata avvertita da ogni migrante e ancora oggi quando si intervistano i protagonisti della mobilità, al di là del profilo del migrante c'è sempre il sogno nel cassetto di ritornare un giorno a casa. Questo vale, in modo particolare, per l'Italia, Paese che fonda la sua storia sulla migrazione e il suo presente sulla strutturalità della partenza e della presenza di connazionali all'estero. Con oltre 5,8 milioni di cittadine e cittadini residenti all'estero a inizio 2022, l'Italia è un Paese strutturalmente legato e definito dalla mobilità del suo popolo. Il *turismo migratorio*, quindi, è un segmento particolare dell'offerta turistica che combina il fascino del viaggio alla memoria ed alla curiosità di riafferrare o afferrare per la prima volta elementi che fanno parte della propria storia e della propria identità. Ecco perché molti finiscono col chiamarlo il *viaggio della vita*: dopo averlo compiuto non si è mai uguali a chi si era pri-



ma. Si tratta di un viaggio che trasforma, fa evolvere, rende consapevoli di ricchezze già possedute o di mancanze da colmare, riporta all'essenza di chi si è e di chi si vuole diventare col trascorrere del tempo.

Il turismo migratorio non può essere considerato un'esclusiva della sfera economica. Il viaggiatore delle radici non è un bancomat da cui prendere unicamente. La straordinarietà sta proprio nella delicatezza e speciale preparazione che l'accompagnatore (tour operator, esperto di viaggio delle radici ecc.) deve avere, una sensibilità che de-

riva dalla conoscenza della storia e dell'attualità della mobilità umana innanzitutto e di quella italiana (e locale) in particolare e poi anche dalla conoscenza della persona migrante e tra i migranti dell'italiano e dell'italo-discendente. Sembrano delle ovvietà, ma non lo sono. ■

Tratto dal saggio
Il turismo migratorio: viaggiatori speciali nell'Italia di oggi,
contenuto nel volume *Scoprirsi Italiani*.
I viaggi delle radici in Italia, Rubbettino, 2022

Il "Turismo delle Radici"

Il "Turismo delle Radici" è un'offerta turistica strutturata attraverso appropriate strategie di comunicazione, che coniuga alla proposta di beni e servizi del terzo settore (alloggi, enogastronomia, visite guidate) la conoscenza della storia familiare e della cultura d'origine degli italiani residenti all'estero e degli italo-discendenti che, vale la pena ricordarlo, sono stimati in un bacino di utenza che sfiora gli 80 milioni di persone. Nel 1997 l'ENIT inseriva nella categoria «Turista delle Radici» 5,8 milioni di viaggiatori che visitavano il nostro paese. Nel 2018, undici anni dopo, questo numero era aumentato a 10 milioni (+72,5%). Nel 2018 il flusso economico in entrata generato dal Turismo delle Radici è stato pari a circa 4 miliardi di euro (+7,5% rispetto all'anno precedente).

Correlata al Turismo delle Radici è la valoriz-

zazione del ruolo della memoria. Le storie di emigrazione, sacrificio e successo degli avi sono un fermo punto di riferimento per gli italo-discendenti nei cinque continenti. Proprio per questo, la Direzione Generale degli Italiani all'Estero e delle Politiche Migratorie della Farnesina ha finanziato il progetto "Italiani all'estero, i diari raccontano", una selezione delle parti più significative delle testimonianze raccolte nel fondo catalogato con il soggetto "emigrazione" presso la Fondazione Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano (AR). Si tratta di una selezione di un 200 storie di vita scelte tra più di mille presenti nel fondo, dalle quali sono state estrapolate e digitalizzate alcune pagine scelte tra le decine, a volte centinaia totali disponibili. In questo modo ogni pagina si è trasformata in un racconto.



Pietra d'inciampo

Per la prima volta per ricordare un rom e sinto rinchiuso in un campo di concentramento

Raffaele Iaria



Trieste, piazza della Libertà. Qui a metà degli anni Quaranta, suonava un cittadino di origine rom e sinto, Romano Held, nato a San Pier d'Isonzo, il 21 gennaio 1927, da Alberto Held, un sinto italiano, e Maria Hudorovic, una rom di origine istriana. La sua musica teneva compagnia ai frequentatori di questa piazza al centro della città e tra le più vive e frequentate. Gli Held erano una famiglia di musicisti che ha vissuto nella zona di Trieste fino a quando, negli anni Quaranta e in particolare dopo l'armistizio, si spostarono sui monti sopra a Udine, nella zona di Fagagna, per sfuggire ai nazisti. Il 1 maggio 1944, Romano fu arrestato mentre si

stava muovendo con la propria carovana, all'età di soli 17 anni, grazie alla segnalazione di una collaborazionista fascista. Come si legge nei documenti, raccolti e portati alla luce da Stefano Pasta dell'Università Cattolica di Milano e Luca Bravi dell'Università di Firenze, trovati all'Archivio di Stato di Udine, in quanto 'girovago' Romano - ci spiega Pasta - venne immediatamente condotto al carcere di Udine fino al 31 maggio 1944. Romano Held risulta sulla lista dei presenti sul convoglio partito da Trieste, il 31 maggio 1944, con destinazione Dachau (fermate intermedie a Udine e Gorizia). Risulta giunto al campo di concentramento il 2 giugno 1944, registra-



to con la matricola 69525 e liberato dall'armata americana a Dachau nell'aprile del 1945. Tornato in Italia, a Trieste, Romano riprende l'attività familiare di musicista nelle principali piazze della città, tra cui proprio piazza della Libertà ma a causa delle pessime condizioni di salute patite nel lager, muore a Trieste nel 1948, a soli 21 anni. E oggi la sua città, Trieste, ha voluto dare un segnale forte insieme agli ebrei e alla comunità sinta e rom con questa iniziativa, la prima in assoluto: una pietra di inciampo nel punto della piazza dove Romano allietava i passanti con la sua musica, in vista della Giornata della Memoria, che ricorda l'Olocausto nei campi di concentramento dove morirono milioni di persone e tra loro anche tra i 500mila e un milione di rom e sinti. Un fatto storico che si deve all'alleanza e alla collaborazione tra l'azionismo dei giovani rom e giovani ebrei (UCRI Unione Comunità Romanès in Italia e UGEL) che restituisce una parte di memoria dimenticata. «L'iniziativa è importante per tante ragioni: perché riconosce e restituisce visibilità a una memoria troppe volte dimenticata; per la partecipazione intensa dei parenti e dei rappresentanti di sinti e rom di Trieste e di tutta Italia; perché non si cede alla concorrenza tra le memorie ma si mostra la grande alleanza tra ebrei e rom nel ricordare per non dimenticare», ci spiega Pasta aggiungendo che «nella didattica della memoria partiamo dalla testimonianza personale - la storia di Romano -, allarghiamo il quadro alla contestualizzazione e al riconoscimento dei meccani-

Le pietre d'inciampo

Finora le pietre d'inciampo in Italia erano state collocate per ricordare i deportati ebrei e i politici. Si tratta di pietre rivestite da una piastra di ottone posta sulla faccia superiore e collocate davanti alle ultime abitazioni dei deportati nei campi di concentramento e dove sono impresse le date di nascita e di morte.

smi della discriminazione - la dimensione della storia - ; infine la capacità di leggere e proiettare le vicende storiche sul presente e sul futuro per attualizzarne i significati, creando un impegno per i diritti umani, la tolleranza e la pace (dimensione civico-politica), che problematizzi e contrasti i dati sull'antiziganismo in Italia».

Una cerimonia significativa quella di Trieste ma anche commovente che ha visto protagonisti, oltre al rabbino di Trieste Alexander Meloni e a Gunter Denmig, l'artista inventore delle pietre di inciampo, rappresentanti del popolo rom e sinto e i parenti e discendenti di Romano. Con loro anche Giorgio Bezzecchi, figlio di Goffredo Bezzecchi, sopravvissuto al Porrajmos/Samurdaripè, primo rom italiano ad aver avuto un riconoscimento istituzionale, la Targa d'argento del Senato. ■





Al luna park con il vescovo

La visita di mons. Migliavacca ad Arezzo

Elisabetta Giudrinetti



Ogni anno l'attesa è palpabile e l'emozione non viene mai meno tra tutti i partecipanti.

È in questa attesa consuetudine – inaugurata dal card. Gualtiero Bassetti, allora vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro – che la chiesa aretina incontra coloro che trascorrono la loro vita tra roulotte, camper e giochi per ragazzi ed adulti: è il mondo nomade delle famiglie cresciute intorno al luna park che, in prossimità delle feste natalizie, anima Arezzo nell'area loro riservata dall'Amministrazione comunale, nella periferia sud della città.

È il mondo incantato dei castelli, delle montagne russe, dei tappeti volanti... ad accogliere, ormai da una ventina d'anni, il presule diocesano che incontra questi fratelli nomadi, riuniti in

una grande casa senza porte e finestre, aperta a tutti.

Lo ha fatto anche mons. Riccardo Fontana, oggi vescovo emerito, nei suoi tredici anni di servizio pastorale diocesano, incontrando i giostrai, come affettuosamente vengono chiamati in Toscana, e non si è sottratto mons. Andrea Migliavacca, nuovo vescovo diocesano, nei giorni della recente Epifania.

«E' un grazie che voglio dirvi – ha esordito il vescovo, accompagnato da don Carlo Volpi, assistente spirituale diocesano dei fieranti e circensi – perché la vostra presenza aiuta a dare sollievo allo spirito, favorendo la serenità dell'anima e una sana distensione». Ed è un grazie speciale anche «perché il vostro settore è uno di quelli che ha più sofferto con il covid e, nei due anni



appena trascorsi, l'idea di andare al luna park era decisamente lontana per tutti».

Davanti a sé, mons. Migliavacca ha i molti volti di coloro che percorrono migliaia di chilometri con le loro giostre, genitori con figli piccoli, nati durante i viaggi, giovani che, con le loro famiglie, cambiano città ogni settimana, operai arrivati da Paesi lontani che si avvicinano fin sotto l'altare per ascoltare le parole del Vescovo.

«E' un ambiente di vita per coloro che offrono questo luogo di incontro e di divertimento – sottolinea mons. Migliavacca – e lo è per i tanti giovani, ragazzi, ma anche per gli adulti che vengono qui a trascorrere del tempo piacevole. Ed essere qui, assieme, a vivere un momento di Chiesa è un grande dono».

«E' un modo per far sentire la vicinanza della Chiesa a una comunità che può apparire figlia di nessuno», spiega don Carlo Volpi: «non è un caso che la celebrazione avvenga nel tempo di Natale e come i Magi si misero in cammino così la gente delle giostre avverte l'esigenza di muoversi per offrire ciò che ha di più caro: la propria arte ludica». «C'è un forte sentimento religioso fra le famiglie del luna park», aggiunge il sacerdote: «certo, anche un cammino di fede va letto alla luce di una vita da girovaghi che è segnata

da tempi completamente differenti». Un esempio? «La domenica è il principale giorno di lavoro - racconta l'assistente diocesano - e quindi diventa quasi impossibile partecipare alla Messa. Ma in molti lo fanno durante la settimana». Chi per lavoro non ha una residenza fissa, presumibilmente, matura una sensibilità speciale verso coloro che vedono compromessa la loro casa, la loro terra, le loro radici... come, in questi mesi, sta avvenendo in Ucraina. Ed allora, per desiderio dei giostrai, la celebrazione eucaristica è stata accompagnata da un gesto di solidarietà, come piccolo contributo per chiedere il dono della pace: i proprietari delle attrazioni hanno deciso di regalare ad una trentina di famiglie ucraine, fuggite dalla guerra ed ospiti nel territorio aretino ed umbro, la possibilità di usufruire gratuitamente delle giostre: un modo per dare un sorriso, soprattutto ai più piccoli, allontanando per qualche momento lo spettro degli orrori della guerra.

Ad accompagnare un primo gruppo di famiglie ucraine p. Nicolaj Dragutan, della chiesa ortodossa di Gubbio, che ha espresso gratitudine per questo gesto della grande famiglia del luna park, capace di lenire la nostalgia di casa, soprattutto per i più piccoli... ■

CEI

Fenomeno migratorio non va gestito con paura o come un'emergenza, ma come un'opportunità

Il fenomeno migratorio è un fenomeno che bisogna «comprendere con responsabilità e umanesimo», una «realtà del nostro mondo globale da non gestire con paura e come un'emergenza, ma come un'opportunità». Lo ha detto il card. Matteo Zuppi, presidente della Conferenza Episcopale Italiana durante i lavori della sessione invernale del Consiglio Permanente della Cei. Tale problematica richiama – ha aggiunto il card. Zuppi – «la centralità della scuola, spazio decisivo d'integrazione nella cultura e nella lingua italiana, ma anche la necessità di maggiori flussi regolari di ingresso, di corridoi umanitari e ricongiungimenti familiari. Soprattutto è importante come accogliamo: non facciamo vivere umiliazione, tempi lunghi di attesa, viaggi infiniti, anticamere senza senso, marginalizzazione. Siamo consapevoli come queste e tante altre problematiche italiane non possano essere affrontate senza guardare all'Europa». Certamente una cosa ovvia ma va «sempre ricordato. La Chiesa, così radicata nella storia e nella cultura europea», ricorda agli europei che «non possono vivere per sé stessi. L'accoglienza dei migranti lavoratori chiede di essere organizzata su incontro fra domanda e offerta di lavoro». Il card. Zuppi invita a non dimenticare anche i «500.000 persone, anche lavoratori non regolari in Italia».



MIGRANTES PIEMONTE-VALLE D'AOSTA

A Pianezza l'incontro della Commissione regionale

Lo scorso 26 gennaio gli uffici Migrantes di Piemonte e Valle d'Aosta hanno incontrato, nel corso della riunione della Commissione regionale, per la prima volta, il nuovo direttore generale della Fondazione Migrantes, mons. Pierpaolo Felicolo presso Villa Lascaris, a Pianezza (To). Delle diocesi erano presenti non solo i responsabili, ma anche volontari e alcune religiose. A condurre l'incontro il vescovo delegato

Migrantes della Conferenza Episcopale Regionale, mons. Marco Prastaro e Sergio Durando, direttore del Coordinamento regionale Migrantes. Nel corso dell'incontro è stato presentato il programma delle attività del Coordinamento nel primo semestre dell'anno che vede tra gli appuntamenti il Pellegrinaggio dei popoli con il coinvolgimento delle comunità etniche cattoliche di tutta la regione, l'incontro tra i Coordinamenti regionali Migrantes e Missio e l'appuntamento regionale, organizzato in collaborazione con l'USMI, con le religiose presenti nelle diverse diocesi che prestano il loro servizio in ambiti interculturali. Mons. Felicolo ha avuto l'occasione per presentarsi e riprendere gli obiettivi della Fondazione Migrantes che in Italia e all'estero è presente con uffici e attività che accompagnano la mobilità umana in tutte le sue forme. Ha ricordato per esempio il mondo dei circensi e dei fieranti emerso in particolare nel periodo della pandemia quando si è trovato in estrema difficoltà, così come i mondi legati ai Rom e i Sinti, spesso ancora ridotti a vivere in campi e baracche che ricordano le lontane *favelas* o *las villas*.

MIGRANTES TRIVENETO

“La pastorale delle migrazioni tratto primario dell'annuncio del Vangelo”

«La pastorale delle migrazioni in ogni suo aspetto, è un tratto primario dell'annuncio del Vangelo, e la Chiesa è chiamata a dare attenzione ad ogni forma di mobilità umana». Questo è stato il pensiero di mons. Pierpaolo Felicolo, direttore generale della Fondazione Migrantes che ha incontrato la Commissione Migrantes del Triveneto, presieduta dall'arcivescovo mons. Luigi Bressan. A don Bruno Baratto, direttore della Migrantes di Treviso il compito di presentare la situazione migratoria Triveneta. Don Baratto ha sottolineato che: «...la realtà migratoria Triveneta è complessa e con realtà diverse legate alla differenza delle tre Regioni. Erano 704.000 nel 2021 gli stranieri presenti nelle Trevenezie, con una percentuale del 2,7% in meno rispetto al 2020 e con gruppi culturalmente diversi tra loro. La presenza delle donne ha sorpassato quella degli



uomini e i permessi di soggiorno sono soprattutto per ricongiungimenti familiari». Per quanto riguarda l'emigrazione Triveneta, «...rimane ancora alto il numero di coloro che lasciano le nostre terre», ha continuato don Baratto. (MDT)

FESTIVAL DEL CIRCO DI MONTECARLO

Preghiera ecumenica e incontro sulla pastorale in Europa



È consuetudine che sotto il tendone del Circo di Montecarlo, durante i giorni del "Festival Internazionale del Circo" le chiese cristiane sostino per un momento di preghiera ecumenica. La celebrazione ecumenica si è svolta sotto lo chapitou dell'Espace Fontvieille, con la partecipazione di artisti premiati al Festival Internazionale del Circo, l'Orchestra dei Carabinieri, della principessa e dei Maestri della Cattedrale di Monaco. Una iniziativa che ha visto anche momenti circensi con le esibizioni di artisti internazionali presenti quest'anno alla kermesse. In concomitanza del festival anche l'incontro annuale dell'European Circus Association (ECA), alla quale aderisce, per l'Italia, la Fondazione Migrantes come membro onorario e che è stata rappresentata da Sara Vatteroni, direttore Migrantes della Toscana e membro del Consiglio di Amministrazione dell'Organismo pastorale della Cei. È stata l'occasione per fare il punto sulla pastorale del mondo dello spettacolo viaggiante dopo due anni di pandemia con interventi non solo dei rappresentanti dei paesi europei ma con delegazioni provenienti anche dalle Americhe e dall'Australia. Tra i temi trattati la formazione dei giovani artisti con la rete delle scuole del Circo, gli indirizzi delle politiche europee per garantire sostegno con progetti che finanzino sia le nuove proposte e spettacoli sia la mobilità e lo scambio degli artisti, ma anche le iniziative per salvaguardare questo mondo dello spettacolo.

EUROSTAT

Domande di asilo in aumento

Nell'ottobre 2022 le domande di asilo di chi ne fa richiesta per la prima volta sono aumentate del 10% in Europa. Lo comunica Eurostat in una pubblicazione diffusa nelle settimane scorse. Lo scorso ottobre 99.175 richiedenti asilo per la prima volta hanno fatto domanda di protezione internazionale negli Stati membri dell'Ue: 8.630 persone in più rispetto al mese precedente, con un aumento del 10%. Rispetto all'ottobre 2021 (59.870), si è registrato un aumento del 66% del numero totale di richieste, mentre è diminuito il numero totale dei richiedenti successivi (persone che hanno ripresentato domanda di asilo dopo che è già stata presa una decisione su una richiesta precedente). Nell'ottobre 2022, i richiedenti successivi erano 6.380 con una diminuzione del 3% (-185 richiedenti successivi) rispetto a settembre 2022. Confrontando il dato con ottobre 2021, si è registrato un calo del 5%.

LUSSEMBURGO

"PassaparolaMag" passa dalla carta al web

Il mensile cartaceo fondato nel Granducato di Lussemburgo da Paola Cairo e Maria Grazia Galati "PassaParola" nel 2004 non andrà più in stampa dopo 18 anni di pubblicazioni. La Rivista italiana di Lussemburgo, diffusa anche in Francia e Germania, punto di riferimento informativo degli italiani e degli amanti dell'Italia, si sposta dalla carta al web. «La copia di PP di dicembre 2022-gennaio 2023, inviata prima di Natale ai nostri abbonati e ancora in edicola, è l'ultima» dichiarano le fondatrici. Che nel loro editoriale spiegano che «non ci sono più le condizioni per continuare; questa per noi è una trasformazione, non una rinuncia».



L'informazione italiana sarà veicolata attraverso il sito www.passaparola.info (e passaparola.lu) che è sempre stato complementare alla rivista. «Continuiamo a fare informazione attraverso la nostra trasmissione radiofonica su Radio Ara – dicono all'unisono le fondatrici e direttrici – e continueremo a incrementare le nostre attività culturali con servizi, progetti, editoria, viaggi, promozione culturale, organizzazioni eventi e/o media partnership».

Storia demografica d'Italia

Oggi in Italia, rispetto al passato, siamo complessivamente più ricchi e più longevi. Allo stesso tempo, siamo un paese che sta invecchiando rapidamente, con una fecondità tra le più basse al mondo e con una popolazione entrata in fase di declino.

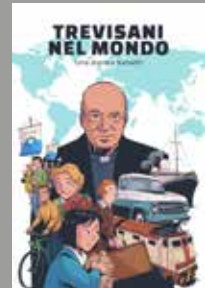
Ma come si è arrivati a tutto questo? Con quali specificità nel quadro internazionale e con quali conseguenze? Nel volume si ricostruisce il percorso demografico italiano in rapporto ai mutamenti culturali, sociali ed economici. L'adozione di una prospettiva di lungo periodo aiuta non solo a capire l'Italia nel presente ma anche a cogliere la portata delle sfide che la demografia pone al futuro del paese.

Alessandro Rosina, Roberto Impicciatore, *Storia demografica d'Italia. Crescita, crisi e sfide*, Carocci



Trevisani nel mondo: un fumetto per raccontare 50 anni di storia

Un fumetto per raccontare i 50 anni dell'Associazione Internazionale "Trevisani nel Mondo" a partire, soprattutto, dalla vita e i viaggi di don Canuto Toso, storico fondatore dell'associazione e direttore Migrantes della diocesi. È "Trevisani nel mondo – una storia a fumetti" il libro realizzato dall'Associazione Internazionale Trevisani nel Mondo in occasione del mezzo secolo di storia che si celebra in questo 2023. Il volume, scritto da Luca Vanzella, disegnato da Claudio Bandoli e colorato da Alessandra Kerstulovich, col lettering di Elisa Di Virgilio e Matteo Parisi, offre uno spaccato di oltre 100 anni di emigrazione trevigiana e dell'associazione che da sempre ha cercato di mantenere vivo il legame tra chi partiva e chi restava.



La scelta

L'11 febbraio 2013, con una "Dichiarazione" di appena venti righe, Benedetto XVI annunciava la sua decisione di voler rinunciare al pontificato. Da quella scelta che ha letteralmente cambiato non solo la vita di Joseph Ratzinger, ma anche e soprattutto la storia della Chiesa e del Papato, sono trascorsi dieci anni. Dopo la rinuncia, come ha vissuto Benedetto XVI da Papa emerito? Che cosa ha fatto in questi dieci anni? Ha solo pregato per la Chiesa? Pensato come una sorta di viaggio, il libro ripercorre e documenta i momenti più salienti di questi dieci anni, a partire dai primissimi giorni fino alla triste e dolorosa vicenda che ha visto Ratzin-



ger accusato di aver coperto un prete pedofilo quando era arcivescovo di Monaco e Frisinga.

Dalle tantissime testimonianze riportate nel volume, in primis quella del suo storico segretario mons. Georg Gänswein, appare chiaro come il pontificato di Benedetto XVI, al suo inizio e alla sua conclusione, sia stato una scelta di Dio alla quale egli per due volte ha ubbidito docilmente.

Orazio La Rocca, *Ratzinger, la scelta. «Non sono scappato»*, Edizioni San Paolo

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Disposizioni urgenti per la gestione dei flussi migratori

È stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 2 gennaio 2023 il decreto legge n. 1/2023 recante «Disposizioni urgenti per la gestione dei flussi migratori». Composto da tre articoli, il decreto è diretto a modificare alcuni commi del decreto-legge n. 130 del 2020 su immigrazione e sicurezza – il cosiddetto «decreto Lamorgese» – regolando la questione dei salvataggi multipli, che rappresentano uno degli aspetti più controversi dell'operato delle ONG.

Il nuovo provvedimento stabilisce che «La nave che effettua in via sistematica attività di ricerca e soccorso in mare» deve operare «in conformità ad autorizzazioni o abilitazioni rilasciate dalle competenti autorità dello Stato di bandiera» e deve essere «in possesso dei requisiti di idoneità tecnico-nautica alla sicurezza della navigazione». Le norme prevedono anche altre condizioni, cioè che siano «avviate tempestivamente iniziative volte a informare le persone prese a bordo della possibilità di richiedere la protezione internazionale e, in caso di interesse, a raccogliere i dati rilevanti da mettere a disposizione delle autorità». Inoltre dev'essere «richiesta, nell'immediatezza dell'evento, l'assegnazione del porto di sbarco».

Quale ulteriore condizione «il porto di sbarco assegnato dalle competenti autorità» deve essere «raggiunto senza ritardo per il completamento dell'intervento di soccorso». Devono anche essere «fornite alle autorità per la ricerca e il soccorso in mare italiane, ovvero, nel caso di assegnazione del porto di sbarco, alle autorità di pubblica sicurezza, le informazioni richieste ai fini dell'acquisizione di elementi relativi alla

ricostruzione dettagliata dell'operazione di soccorso posta in essere».

Le modalità di ricerca e soccorso in mare da parte della nave non devono aver «concorso a creare situazioni di pericolo a bordo né impedito di raggiungere tempestivamente il porto di sbarco». Secondo il decreto «il transito e la sosta di navi nel mare territoriale sono comunque garantiti ai soli fini di assicurare il soccorso e l'assistenza a terra delle persone prese a bordo a tutela della loro incolumità».

Per quanto riguarda le sanzioni, «nei casi di violazione del provvedimento» (...) si applica al comandante della nave la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 10.000 a euro 50.000. La responsabilità solidale (...) si estende all'armatore e al proprietario della nave. Alla contestazione della violazione consegue l'applicazione della sanzione amministrativa accessoria del fermo amministrativo per due mesi della nave utilizzata per commettere la violazione». Infine, «in caso di reiterazione della violazione commessa con l'utilizzo della medesima nave, si applica la sanzione amministrativa accessoria della confisca della nave e l'organo accertatore procede immediatamente a sequestro cautelare».

Cassazione: lo straniero che è perseguitato per motivi religiosi può ottenere lo status di rifugiato o di protezione umanitaria in Italia

Con Ordinanza n.123 del 04/01/2023 la VI sez. Civile della Corte di cassazione ha stabilito che ai fini del riconoscimento dello status di rifugiato ovvero della protezione sussidiaria ai sensi del D.Lgs. n. 251 del 2007, art. 14, lett. b), con

riferimento alla verifica della effettività libertà di culto, il giudice di merito deve valutare in concreto se l'ingerenza da parte dello Stato di origine nella libertà del ricorrente di manifestare il proprio culto sia prevista dalla legge, sia diretta a perseguire almeno un fine legittimo secondo l'art. 9, par. 2, CEDU ("la protezione dell'ordine pubblico, della salute o della morale pubblica, o per la protezione dei diritti e della libertà altrui"), e l'art. 19 della Costituzione (contrasto di "riti contrari al buon costume") e se costituisca una misura necessaria e proporzionata al perseguimento di tale fine.

Nel caso di specie, un cittadino cinese aveva chiesto al Tribunale il riconoscimento dello status di rifugiato e di ogni altra forma di protezione, essendo dovuto fuggire dal proprio paese a causa del timore di essere arrestato per la sua adesione ad un movimento religioso cristiano evangelico (in Cina i culti semi-legali, rientranti nel c.d. grey market, cioè le chiese protestanti clandestine e quelle cattoliche clandestine, il confucianesimo e le religioni popolari sono formalmente non registrati e perciò illegali, ma di fatto tollerati, quantomeno dal 2000, mentre i culti completamente illegali - quali quello cui appartiene il ricorrente - sono definiti "culti maligni" e vietati dal codice penale cinese).

Il tribunale e la Corte d'Appello hanno rigettato la richiesta di protezione internazionale sulla base di due motivi:

- 1- l'oppressione e la repressione dell'associazione religiosa in questione non costituisce una forma di persecuzione perché la stessa non aveva richiesto e ottenuto il riconoscimento da parte del Governo;
- 2- il racconto del richiedente in merito agli atti di persecuzione per motivi religiosi è scarsamente credibile perché le autorità cinesi gli avevano rilasciato il passaporto e il visto per l'espatrio.

La Suprema Corte ha cassato la sentenza della Corte d'appello in quanto "non risulta coerente con il riferito principio, avendo escluso in radice la possibilità che i limiti alla libertà di culto previsti dall'ordinamento cinese possano essere privi di una giustificazione compatibile con la tutela dei diritti umani"; inoltre, la Corte di appello ha "disatteso la domanda per il riconoscimento della protezione umanitaria senza ap-

profondire aspetti rilevanti ai fini della valutazione comparativa tra la situazione personale ed esistenziale del richiedente sul territorio italiano e la condizione in cui questi si sarebbe trovato in caso di rimpatrio".

Tratta di esseri umani: la Commissione propone norme più severe per fronteggiare l'evoluzione di questo reato

Il 19 dicembre 2022 la Commissione europea ha presentato una proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime.

La tratta di esseri umani è un reato transfrontaliero che interessa tutti gli Stati membri e nonostante i progressi compiuti negli ultimi anni continua a rappresentare una grave minaccia nell'UE.

Dal 2011 la direttiva anti-tratta (**Direttiva 2011/36/UE del PE e del Consiglio, del 5 aprile 2011, concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, e che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI**) costituisce la colonna portante dell'impegno dell'UE per prevenire e combattere la tratta di esseri umani. Ha fornito la base giuridica per una risposta decisa della giustizia penale e standard elevati di protezione e sostegno alle vittime. I recenti sviluppi rendono tuttavia necessario aggiornare il testo vigente. Ogni anno, infatti, nell'UE oltre 7000 persone sono oggetto di tratta di esseri umani, ma dato che molte vittime non vengono individuate il numero è verosimilmente molto più alto. Il costo annuo della tratta nell'UE ammonta a 2,7 miliardi di euro. La maggior parte delle vittime sono donne e ragazze, ma è in aumento anche la percentuale di uomini, in particolare a causa dello sfruttamento della manodopera.

Negli ultimi anni le forme di sfruttamento si sono evolute e il reato assume sempre più una dimensione online. Il fenomeno richiede un nuovo intervento a livello dell'UE, dato che i trafficanti hanno l'opportunità di reclutare, controllare, trasportare e sfruttare le vittime, trasferire i profitti e raggiungere gli utenti dentro e fuori l'UE.

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E.R. Mons. Gian Carlo Perego, Arcivescovo di Ferrara - Comacchio

Membri: S.E.R. Mons. Franco Maria Giuseppe Agnesi, Vescovo ausiliare di Milano

S.E.R. Mons. Franco Agostinelli, Vescovo emerito di Prato

S.E.R. Mons. Benoni Ambarus, Vescovo ausiliare di Roma

S.E.R. Mons. Giovanni Checchinato, Arcivescovo eletto di Cosenza-Bisignano

S.Em. Card. Augusto Paolo Lojudice, Arcivescovo di Siena - Colle di Val d'Elsa - Montalcino

S.E.R. Mons. Corrado Lorefice, Arcivescovo di Palermo

S.E.R. Mons. Marco Prastaro, Vescovo di Asti

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71

segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it

oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Gian Carlo PEREGO

Direttore Generale: Mons. Pierpaolo FELICOLA

Tel. 06.66179020-30 segr. - felicola@migrantes.it

Tesoriere: Dott. Sergio PIERANTONI

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Gian Carlo PEREGO;

Consiglieri: Don Carlo DE STASIO;

Dott. Sergio DURANDO;

Dott. Giuseppe FABIANO;

Dott.ssa Sara VATTERONI;

Don Marco YAROSLAV SEMEHEN;

Dott. Massimo VANNI;

AMBITI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179033

emigrazione@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati

Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179037

immigrazione@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179033

spettacoloviaggiante@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033

romesinti@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Maria Grazia PENNISI

Tel. 0444.545275 - 347.9385475

mariagraziapennisi@figliedellachiesa.org

È l'amore.



La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

8xmille.it

Elisa e Nilla
Casa Famiglia
Reggio Emilia

